LA

CIVILTÀ CATTOLICA

ANNO QUARANTESIMOPRIMO

Beatus populus cuius Dominus Deus eius.
PSALM. CXLIII, 18.

VOL. VIII.
DELLA SERIE DECIMAQUARTA

ROMA
PRESSO ALESSANDRO BEFANI
VIA CELSA, 8
presso la Piazza del Gesù

1890

Roma — Tip. A. Befani.

LA

CIVILTÀ CATTOLICA

Beatus populus cuius Dominus Deus eius.
PSALM. CXLIII, 18.

ANNO QUARANTESIMOPRIMO

SERIE XIV. — VOL. VIII. — QUADERNO 967.

INDICE DI QUESTO QUADERNO

ROMA
PRESSO ALESSANDRO BEFANI
VIA CELSA, 8
presso la Piazza del Gesù

4 ottobre 1890.

DELLA QUESTIONE GIUDAICA IN EUROPA

LE CAUSE.

I.

Il secolo decimonono si chiuderà nell' Europa, lasciandola fra le strette di una questione tristissima, della quale nel successivo secolo ventesimo risentirà forse conseguenze sì calamitose, che la indurranno a porvi un termine, con una risoluzione diffinitiva. Alludiamo alla mal detta questione *semitica,* che più rettamente va denominata *giudaica,* ed è con intimo vincolo connessa alle condizioni economiche, morali, politiche e religiose della cristianità europea.

Quanto questa sia fervida al presente e perturbi le maggiori nazioni, si fa manifesto dal grido comune contro la *invasione* degl' israeliti, in ogni appartenenza della vita pubblica e sociale; dalle leghe che, per arrestarla, si son formate in Francia, nell'Austria, in Germania, nell' Inghilterra, in Russia, nella Rumenia ed altrove; dai richiami fortissimi che si cominciano ad udir nei Parlamenti; e dal gran numero di giornali, di libri e di opuscoli che vengono del continuo a luce, per mostrare la necessità che il dilatarsi di questa piaga si freni e combatta, mettendone in evidenza i danni perniciosissimi.

Da molto in qua, nei nostri quaderni, abbiamo anche noi trattata sì fatta questione, dal lato più presto critico, storico e scientifico, che sociale, indicando le vere cagioni dei lamentabili effetti che ora sempre più si deplorano. Ma la mole delle opere che in questi ultimi tempi ci son venute sott' occhio,

delle quali parecchie assai poderose, c' invita a tornarvi sopra; compendiando in poche pagine il molto che esse svolgono; e ci pare degnissima di considerazione in Italia altresì, dove il giudaismo impera signore, ma dove, non ostante la copiosa materia, non è ancora sorto chi abbia scritto un volume, che gareggi con quelli di Edoardo Drumont e, pensiamo noi, sarebbe con gran frutto divorato [1].

II.

La questione giudaica de' nostri tempi non differisce gran cosa da quella, che tratto tratto commosse i popoli cristiani

[1] Ecco un elenco delle opere principali, pubblicatesi, questi ultimi anni, in Francia specialmente: *La France juive*, 2 volumi — *La fin d'un monde*, 1 volume — *La dernière bataille*, 1 volume, par M. Ed. Drumont, édit. Paris, Marpon et Dentu — *Le juif*, par M. G. des Mousseaux, 1 vol. Watelier — *Études historiques*, par *Van der Haeghen*, 1 vol. Palmé — *L'entrée des Israelites dans la société française*, 1 vol. Lecoffre — *Les juifs nos maîtres*, par M. l'Abbé Chabauty, 1 vol. — *Rome et les juifs*, par M. Lémann, 1 vol. — *La question juive*, par le R. P. Ratisbonne, 1 vol. Douniol — *Les juifs rois de l'époque*, par Toussenel, 2 vol. Marpon — *La France n'est pas juive*, par M. Reynaud, 1 vol. Marpon — *Le juif*, par Kraszewki, 1 vol. Dentu — *Pauvre Moschko*, par Franzos, 1 vol. Floro — *Il sangue cristiano nei riti ebraici della moderna Sinagoga*; 1 vol. Prato, Toscana, Giachetti e C. — *La juiverie*, par G. de Pascal, 1 vol. Blériot — *La piaga ebrea*, Dott. Giov. De Stampa, 1 vol. Treviso — *Le juif, voilà l'ennemi*, par Martinez, 1 vol. Savine — *La prépondérance juive*, par l'Abbé Joseph Lémann, 1 vol. Lecoffre — *La politique israelite*, par Kimon, 1 vol. Savine — *Socialismo, discussioni* del Sac. Sebastiano Dott. Nicotra, 1 vol. Roma, Tip. della Pace — *La haute Banque et les Révolutions*, par Auguste Chirac, 1 vol. Savine — *La Russie juive*, par Kalixt Wolski, 1 vol. Savine — *L'Algérie juive*, par Georges Meynié, 1 vol. Savine — *Le mystère du sang chez les juifs*, par H. Desportes, 1 vol. Savine.

Di queste e tante altre simili, noi suggeriremmo all' italiano scrittore, che volesse rendere un gran servigio all' Italia, di scegliere il precitato bel volume del Dottor Martinez: *Le juif, voilà l'ennemi, appel aux catholiques*. Esso contiene il fiore di ciò che espongono i più recenti e celebri autori; e ragiona con logica e dottrina rara. Corredato che fosse di note opportune all' Italia, noi siamo persuasi che avrebbe un'ampia diffusione e sarebbe di grandissimo giovamento, ad aprire gli occhi intorno alla rivoluzione che sovverte, perverte ed affanna la sfortunata nostra Penisola. Facciamo adunque voti, che sorga il valoroso italiano ed animosamente si accinga alla santa impresa. *Fiat lux!*

nel medio evo. Stoltamente si vuol far credere che nasca da odio di religione o di stirpe. Il *mosaismo* in sè non potrebbe essere argomento di odio pei cristiani, giacchè, sino alla venuta di Cristo, esso fu l'unica vera religione, figura e preparazione del cristianesimo, che secondo l'ordinamento di Dio gli succedette. Se non che il giudaismo da secoli ha voltate le spalle alla legge mosaica, surrogandovi il *talmud,* quinta essenza di quel farisaismo, che in tante guise venne fulminato dalla riprovazione di Cristo, Messia e Redentore. E benchè il talmudismo entri per molto nella questione giudaica, non può perciò dirsi che le dia forma propriamente religiosa, stantechè nel talmudismo le nazioni cristiane detestano, non tanto la parte teologica, ridotta a quasi nulla, quanto la morale, che contraddice ai più elementari principii dell'etica naturale.

Nè pure la questione si origina da aborrimento di stirpe, come l'aggettivo improprio di *semitica,* che le si dà, parrebbe denotarlo. Primieramente la famiglia israelitica non è la sola nel mondo, che provenga dal sangue nobilissimo di Sem; nè si vede ragione per la quale gli ariani, derivati da Iafet, dovessero nutrire un odio ereditario contro i generati da Sem, ne' cui tabernacoli anzi, giusta la solenne profezia di Noè, essi erano predestinati ad abitare con fraterna concordia. Onde noi stimiamo irragionevole la designazione di *semitica,* apposta alla questione giudaica, e di *semitismo,* applicata al giudaismo, siccome eccessiva nella sua comprensione, scambiando il tutto per una parte e riuscendo conseguentemente falsa nel suo concetto.

Tuttavia l'avversione della stirpe si aggiunge, a costituire uno dei capi della questione, in quel modo che un altro è costituito dal codice religioso del talmud; perocchè la razza giudaica, in quella che è nazione, sebbene senza patria fissa e senza politico organismo, vive sparsa fra le altre nazioni, non pure senza mai con esse mescolarsi, ma da esse rifuggendo in tutto ciò che sente l'unione sociale, e riguardandole quali nemiche, o più tosto prede alla sua ingordigia assegnate in pasto. Ond'è che la gran famiglia israelitica, disseminata fra

le genti del globo, forma una nazione *straniera* nelle nazioni in cui dimora, e *nemica* giurata del loro ben essere; cardine appunto del talmudismo essendo l'oppressione e la spogliazione dei popoli, che a' suoi seguaci concedono ospitale soggiorno. Per lo che S. Paolo, fino da' suoi tempi, chiamava i giudei a Dio spiacenti ed avversi a tutti gli uomini, *Deo non placent, et omnibus hominibus adversantur* [1].

Che poi il tenebroso codice del talmud prescriva, oltrechè regole di una morale esecranda, l'odio a tutti gli uomini che non hanno sangue giudaico, in ispecie a' cristiani, e faccia lecito il depredarli e malmenarli quasi bruti nocivi, non è più uno di quei punti dottrinali che si possano mettere in controversia. Non già il Rohling, che riconosciamo anche noi per autore in parte romanzesco ed inventore di citazioni a capriccio, ma gli studiosi più assennati e gravi della *Mischna*, che ne è il testo, e della *Ghèmara*, che ne è la chiosa, non esclusi parecchi rabbini, fra i più autorevoli del tempo andato e dell'odierno, ne tolgono ogni dubbio. Basterebbe consultare l'opera di Achille Laurent, che gli ebrei hanno quasi totalmente fatta sparire, perchè magistralmente svela i segreti del talmudismo applicato a sterminio della civiltà cristiana, per fare che si persuadessero i più restii e dubitosi [2]. Del resto noi in addietro ne abbiamo date dimostrazioni irrepugnabili, che sarebbe superfluo il ripetere al presente.

III.

Gioverà per altro ricorrere a due documenti, che stabiliscono assai chiaramente la vera condizione degl' israeliti nei paesi che li accolgono, e la ragione potissima del male che vi fanno; e perciò della malevolenza che vi si conciliano. L'uno è del celebre giurisconsulto Portalis, allorchè, nel principio di questo secolo, Napoleone I pensava di riconoscere le-

1 Tersal. II, 18.
2 *Rélation des affaires de Syrie, Paris, 1846.*

galmente la piena uguaglianza civile de' giudei co' francesi. Il dotto uomo, che intorno a ciò stese una memoria, della quale verrà giorno in cui *meminisse iuvabit,* osservava che, trattandosi di ebrei, non bisognava confondere la tolleranza religiosa collo stato civile da concedersi loro. « Perocchè i giudei, diceva egli, non sono una semplice *setta,* ma un *popolo.* Questo popolo, che in antico aveva territorio e Governo proprio, è stato disperso, ma non disciolto: erra nella superficie del globo, per cercarvi un rifugio e non una patria; si trova fra tutte le nazioni, ma con nessuna si mescola; si alloggia come straniero in suolo straniero. Ciò proviene dalla natura delle istituzioni giudaiche. Come la conquista era scopo della potenza di Roma, la guerra della Repubblica spartana, la coltura dello Stato di Atene, il commercio del dominio di Cartagine, così la *religione* è della stirpe ebraica, presso la quale la religione è tutto, fondamento e legge della loro società. Donde si ha il fatto lampante, che i giudei da per tutto formano una nazione nella nazione; e benchè vivano in Francia, in Germania, nell' Inghilterra, pure non mai diventano francesi, o tedeschi, od inglesi; ma restano giudei e nient'altro che giudei. » Verità che fu poi più tardi crudamente asserita in pubblico dal Crémieux, gran valvassore del giudaismo governante, e dal giudaico periodico l'*Alliance israelite,* che definiva l'ebreo, *uomo di un inesorabile universalismo.*

Per lo che giustamente conchiude il Portalis, essere conforme al buon diritto il tener soggetto a leggi di eccezione questa specie di corpo eterogeneo, che, per vigore delle istituzioni sue, de' suoi principii e de' suoi costumi, si conserva separato mai sempre dalla comune società.

L'altro documento è il manifesto dei trenta e un membro della Camera legislativa di Rumenia alle Potenze, che nel 1868 pretendevano imporre allo Stato loro la legge di uguaglianza civile degli ebrei. « I giudei, così nella sostanza esprimevansi que' deputati, costretti dalla necessità, si assoggettano esternamente all'autorità degli Stati non giudaici: ma non possono giammai consentire a divenirne parte integrante, perchè

non possono togliersi dalla mente l'idea dello Stato lor proprio. Costoro non formano soltanto una setta religiosa, ma un complesso di singolarità indelebili di stirpe, e di determinate credenze di nazionalità, che mantengono ognun di loro, nel mezzo degli altri popoli, sempre giudeo. A questo è impossibile unirsi pel sangue cogli altri popoli, ed impossibile accomunare con essi i sentimenti suoi, direttamente opposti in tutto a quelli dei cristiani. E l'ostacolo più forte è nella religione, che al tempo stesso è legge per loro sacra e civile, costituente il culto e l'organismo politico e sociale. Per lo che, ovunque attechisce, il giudaismo fonda per necessità uno Stato nello Stato.

« Quanto alla gratitudine verso i popoli che li ospitano, gl'israeliti se ne riguardano come franchi, dacchè li tengono per usurpatori. All'incontro usano mezzi di ogni sorta, per acquistare sopra di loro un predominio, che reputano assicurato ad essi dall'antico patto o testamento religioso. Il tempo che passano in seno alle altre genti è per loro come tempo di espiazione, di prova e di esilio; e gli abitanti dei paesi che li albergano sono avuti in conto di nemici, che, venuta l'ora promessa della universale signorìa giudaica sul mondo, dovranno essere soggiogati. »

Corollario di questa condizione di cose è, che il giudeo in nessuna regione ha la patria, cioè la terra dei padri; e quindi solenne impostura è il *patriottismo* che del continuo vanta, e di cui si finge apostolo, per raggiungere il suo scopo di perdere e divorare le nazioni, che gli hanno conferito il diritto di cittadinanza. Dal che proviene che a lui sono connaturali i mestieri più obbrobriosi del traditore e della spia. È noto il detto del principe di Bismarck, che « Dio ha creato l'ebreo, affinchè servisse a chi ne abbisogna di spia »: e l'altro del conte di Cavour, che di un ebreo, suo confidente, soleva dire: « Costui m'è utilissimo, per far sapere al pubblico quello che voglio. Prima che io abbia finito di parlargli, già m'ha tradito. »

Il luglio scorso, la *Gazzetta della Croce* di Berlino rife-

riva questo racconto di un ufficiale dell'esercito. « Durante la guerra del 1870 sono stato addetto al decimo Corpo, comandato dal generale Voigts-Rhetz. A questo generale erano stati assegnati 100 mila talleri, per pagare spie. Ma egli tornò in Berlino colla somma intatta, perchè non gli riuscì di assoldarne tra i francesi. Nel 1866 invece, combattendosi contro l'Austria, le cose andarono altrimenti: i giudei correvano a turbe, ed a vil prezzo ci vendevano tutte le notizie delle mosse dell'esercito imperiale: questi giudei erano sudditi dell'Austria, e perciò spie volontarie. »

E la storia è piena di tradimenti, fatti da ebrei a danno del pubblico e di privati. Il giudeo Goldsmit rubò, pochi anni sono, e vendette le carte più gelose dello stato maggiore prussiano. Il giudeo Klootz tradì il generale inglese Hicks e le sue milizie, trucidate dai barbari del Mahdi nel Sudan. Il giudeo Adler abusò della fiducia in lui posta dal Krajewski, per darlo in mano alla Prussia. Il giudeo Deutz tradì la duchessa di Berry, per la somma di 500 mila franchi. E così è stato sempre nei secoli anteriori, dal giudeo Sedecia, che avvelenò Carlo il Calvo, sino alla giudea Païva, che poca fa si maneggiava di carpire in Parigi, per venderli, gli ordini di battaglia dell'esercito francese.

IV.

L'altro capo che rende pericolosissimo l'organamento degli ebrei nei paesi cristiani, e centuplica in questi l'abbominio per loro, è la superstiziosa fede ingerita dal talmud, che gl'israeliti, non solamente formano la *razza superiore* del genere umano, tutto composto di *razze* a loro inferiori; ma che, di pien diritto divino, a loro unicamente compete il possesso dell'universo, il quale un giorno dovranno godere. Di questa pazza credenza il giudaismo è da per tutto invasato; anzi può dirsi che essa è il domma capitale di quella che chiamano religione loro. In ciò consiste la depravata dottrina del messianismo che professano, dal terzo secolo dell'era cri-

stiana, quando fu compilato il talmud di Babilonia, fino al dì d'oggi; e chi segua, pel decorrere dei tempi, i commentarii de' più solenni rabbini, la incontra sempre invariabile, sempre identica, come ai tempi nostri la espose l'ebreo d'Israeli, divenuto poi lord Beaconsfield e capo del Governo della Granbrettagna. Costui che, per sollevarsi al potere supremo, indossò la giubba anglicana, nel suo famoso libro intitolato *Coningsby*, scriveva: « Nessuna legge penale, nessun tormento fisico potrà mai fare, che una *razza superiore* sia inghiottita da una *razza inferiore*. La bastarda e persecutrice (la nostra cristiana) sparisce, ma quella di puro sangue e perseguitata (la giudaica) regge e dura. Invano dunque crollano addosso a noi giudei, contaminandoci ed umiliandoci sotto le ruine loro, secoli e decadi di secoli: l'anima del giudeo si rialza, riprende il cammino, va innanzi, ed ai nostri giorni già esercita sopra le cose di Europa un influsso, il cui prodigio è meraviglioso. » Il che soggiungeva, dopo avere asserito che « il mondo moderno è governato da personaggi, ben diversi che non si figurino coloro, i quali non vedono ciò che accade nel retroscena »; e intendeva dire dai giudei, che tutto maneggiano all'oscuro.

Se occorresse, potremmo accumulare le prove di questa orgogliosa credenza, cogliendole a traverso i secoli. Ma sarebbe superfluo. La falsificazione delle tradizioni profetiche, riguardanti il Messia, ed il suo regno fra le genti, che è la Chiesa, correva già sino da quando Gerusalemme fu distrutta, ed il popolo giudaico sperperato o ridotto a schiavitù dai vincitori romani. Svetonio ne ha tramandata la memoria, nelle sue vite dei dodici Cesari: *Percrebuerat Oriente toto vetus et constans opinio, esse in fatis, ut eo tempore Judei profecti rerum potirentur:* e l'ha confermata Tacito, nelle sue storie: *Pluribus persuasio inerat, antiquis sacerdotum literis contineri eo ipso tempore fore ut valesceret Oriens, profectique Judei rerum potirentur.* Similmente parla S. Girolamo, delle cose vere e false del giudaismo peritissimo.

Il Drach, convertito al cristianesimo, e profondo cono-

scitore del talmud e dei misteri giudaici, così propone la dottrina insegnata dai maestri antichi e moderni d'Israello. « Il Messia dev'essere un gran conquistatore, che sottometterà le nazioni alla schiavitù de' giudei. Questi ripiglieranno la Terra santa, trionfatori e carichi delle ricchezze prese agl' infedeli. Scopo della venuta di questo Messia sarà di liberare lo sperso Israele, ricondurlo nella Terra santa, stabilirvi e rassodarvi un regno temporale, duraturo fino al termine del mondo. Allora tutti i popoli saranno soggetti ai giudei, che delle persone e dei beni loro faranno il piacere proprio. I dotti e i rabbini della sinagoga finiscono d' ordinario i loro discorsi, col pensiero di questo trionfatore, e di tutti i beni promessi dall'avvenimento d'un sì fatto Messia. Or di questi beni uno è il momento sospirato del macello dei cristiani, e dell'estinzione totale della setta del Nazareno [1]. »

Il concetto medesimo, sebbene riforbito, si scorge accarezzato da quegli ebrei *ammodernati*, che non danno gran peso alle rancide leggende del talmud. Al Messia personale sostituiscono il *popolo messia*, che è poi l'israelitico, predestinato (non sanno poi dire come o perchè) a signoreggiare tutta quanta l'umana generazione. Un tal concetto, fra gli altri recenti, ebbe ad apostolo il Crémieux, uno dei principali fondatori della potenza giudaica de' tempi odierni, che lo commentò con queste parole: « Israele non avrà mai fine. La sua piccola famiglia è la grandezza di Dio. Un messianismo dei nuovi tempi nascerà e si svolgerà. Una Gerusalemme di nuovo ordine, santamente assisa fra l'Oriente e l' Occidente, succederà alla doppia città dei Cesari e dei Papi. »

Lo Stamm, ebreo tedesco, ha pubblicato un suo libro, per annunziare al mondo che « il regno della libertà universale sopra la terra sarà istituito dai giudei »; ed abbiamo veduta la cara libertà che questi dementati sognano pei cristiani. Un altro di costoro, nativo di Francoforte, sino dal 1858 scriveva: « Roma che, mille ed ottocento anni fa, si è messo sotto i

[1] *L'Église et la Sinagogue*, pag. 18, 19.

piedi il popolo giudaico, dovrà cadere in ruina, per opera di questo popolo stesso, il quale con ciò spanderà la luce sopra l'universo, ed apporterà un vantaggio sommo al genere umano. »

Resta quindi stabilito che il giudaismo è forza sempre straniera e sempre nemica, nei paesi ne' quali ha radice, non solo, ma è forza che tende a sopraffarne gli abitanti ed a predominarli, per virtù dell'intrinseca sua costituzione dommatica e civile, religiosa, giuridica e nazionale. E questo con ogni sorta di male arti e perfidie.

V.

Il che dimostrano non meno le teorie che i fatti cotidiani più manifesti.

Quanto alle teorie, ecco alcuni capi di dottrina etico-religiosa, dettati ed inculcati dal talmud, codice supremo di tutta questa razza. Principio primigenio della morale giudaica, d'onde germogliano le regole degli atti da praticarsi verso il prossimo, è che gli altri uomini, per rispetto all'ebreo, non sono più che animali bruti. « O semenza di Abramo, esclama il talmud, il Signore vi ha definita per bocca di Ezechiello: voi siete l'ovile mio; cioè dire voi siete uomini, dovechè gli altri popoli del mondo non sono punto uomini, ma bestie [1]. Il giudeo che fa oltraggio ad una donna non giudea e l'accoppa, è da assolversi in giudizio, perchè ha fatto male « ad una giumenta [2]. » Maimonide, che gode pei ghetti credito d'infallibile, nel suo trattato dell'omicidio, sentenzia non potersi punire l'israelita che uccide un *goi*, ossia un uomo non giudeo. Che più? Uno de' libri autorevoli d'Israello certifica sul serio, che « i non giudei sono animali neri » o, in altro termine, verri [3]. E così tratta i non suoi connazionali quella razza, che, per le sue immondizie, facea schifo sino ai romani de' Cesari; definita perciò da Tacito *proiectissima ad libidinem gens!*

[1] Trattato *Baba-Metsigna*, f. 114. 1.°
[2] Trattato *Barakout*, f. 88. 1.°
[3] *Salkutre-Ubéni*, f. 10. 3.°

Basta ciò forse? No: chè il talmud innalza il giudeo sopra tutta la umana specie, ed insegna che un israelita è più grato a Dio degli angeli del paradiso; che schiaffeggiarlo è come schiaffeggiare Iddio; che il non ebreo, il quale bastona un figliuolo di Giacobbe, è nientemeno che degno di morte.

Un altro bel titolo di morale religiosa giudaica è quello che nel talmud riguarda il giuramento. Tre giudei, sedenti pro-tribunali, hanno il potere di sciogliere ogni giuramento e di liberare da ogni promessa qualsiasi. Il Drach illustra bene questa cerimonia, che si chiama *Kol-Nidrai*. I tre sedenti, afferma il talmud, hanno l'autorità stessa che ebbe il tribunale di Mosè [1].

Oltre ciò, gli ebrei hanno varii loro atti esterni e varie loro formole o giri di parole, co' quali intendono di non dare o di togliere il valore al giuramento, che pur fanno e proferiscono. Tutto quell'ammasso di malizie, che essi ed i loro ligi hanno calunniosamente apposto alla morale dei Gesuiti, è invece da lor praticato con iscrupolosa religiosità. Anzi la notte precedente la festa di Kippur, si assolvono da sè, per via di certe loro cerimonie e protestazioni, da tutti i vincoli di coscienza che hanno contratti con impegni più formali. Così che, per loro, tutti gli obblighi di coscienza pel passato, pel presente e pel futuro, tengono e non tengono, giusta il lor piacere e tornaconto. Di più, secondo il talmud, in una causa fra cristiano ed ebreo, il magistrato ebreo deve sempre, in quanto può, darla vinta al suo congenere.

Medesimamente il codice di questa morale fa lecito, anzi obbligatorio, al giudeo appropriarsi gli oggetti perduti dal non giudeo; ed eccone la incredibile ragione: « rendere al non giudeo è un rendersi indegno della misericordia di Dio [2]. » E proprio di stretto obbligo il Maimonide avverte essere questa birbonata. « Chi restituisce, ha scritto egli, commette un peccato, perchè fortifica la mano degli empii [3]. »

[1] Trattato *Rosch-Haschshann*, fol. 25, 1.°
[2] Trattato *Baba-Koummah'*, fol. 29, 50 e Trattato *Sanhédrin*, fol. 76, 5.°
[3] Nel suo trattato *della rapina* e delle cose perdute, cap. IX, art. 3, 4.

La legittimità del furto ai cristiani è sfacciatamente professata dalle scuole rabbiniche. « Giacchè la vita degl'idolatri (e tali son tenuti da' giudei i cristiani) è data in discrezione agl'israeliti, molto più è dato ad essi il bene loro; questo è ammaestramento del rabbino Giuseppe Albo [1]. « I possedimenti dei cristiani, secondo la Bava-Baria, sono o debbonsi avere in conto del deserto o dell'arena del mare: il primo occupante ne diverrà padrone, purchè questo primo occupante sia israelita: questo è insegnamento del rabbino Pfefferkorn [2]. « È permesso truffare, quanto si può, un cristiano. L'usura col cristiano non solamente è permessa, ma è altresì opera buona; e perciò è lecito eseguirla anco in giorno di festa. Tanto poi si dee togliere ad un cristiano, che ne resti rovinato [3]. » Questi sono documenti rabbinici, avuti per santi.

Che poi questo fior di dottrina morale, abbracciante altre turpitudini, nelle quali ci asteniamo di lordare la penna, non sia predicata a' sordi, lo sperimentano tutte le popolazioni che dalla compagnia di questa razza sono infestate. L' illustre Maxime du Camp de' ladri giudei di Parigi pubblicò già una monografia, che meriterebbe di essere voltata in tutte le lingue [4]. Ma il colonnello Cerfbeer, israelita di stirpe, dopo fatto il computo che a' suoi giorni, del 1847, nella Francia, i giudei condannati per ladrerie erano comparativamente il doppio degli altri francesi, aggiungeva quest'avvertenza, che vale un Perù: « Quello che disferenzia i delinquenti ebrei dagli altri è, che i delitti loro sono di una perversità più maligna, perchè frutti di una premeditazione. Tali delitti sono gli scrocchi, il falso, l' usura, la captazione, il fallimento doloso, il contrabbando, la falsa moneta, lo stellionato, la concussione, la frode e lo inganno sotto ogni forma e con ogni specie di aggravanti [5]. »

Se non che, dopo quarant' anni, l' etica talmudica è pro-

[1] *Fondamento della fede*, Parte III. c. 25.
[2] *Dissert. philosoph*, p. 11
[3] *Shûlchan Aruch Chshen Mispat. f. 348, n. 1 jore d'eá ss. 159 n. 1.*
[4] V. *Revue des deux mondes*, 1.er juin 1869.
[5] *Les juifs.*

gredita d'assai: ed il peggio è che, in grazia dell'eguaglianza civile, della quale il giudaismo è ora in possesso per quasi tutta l'Europa, la massima parte dei delitti che si commettono da' giudei, o per una via o per un'altra, passa impunita, se pure non ha il premio di nastri e croci da cavaliere, o di titoli baronali.

VI.

Chi dunque, con animo spassionato, indaga i fatti e i documenti, deve concludere che giammai non si è data ambizione più folle e tenace, e più sfrontatamente confessata, di questa de' giudei. Si arrogano di conquistare il mondo, di regnare sopra gl'imperi da essi abbattuti, di sottoporre a sè ogni popolo; e si appropriano il diritto di rivendicare a sè i beni dell'universo, quale possesso legittimo, dato loro da Dio. In verità, a leggere e ad udire questa immane sfida d'un pugno di uomini, otto milioni circa, che la gittano in faccia ad altri mille e cinquecento milioni, e sul serio si vantano di averla a vincere, par di sognare!

E poi non finiscono mai di lagnarsi delle persecuzioni, che han patite in addietro e tuttora qua e là soffrono! Ma queste sono state e sono conseguenze della loro prava pazzia. Da per tutto han fatto e fanno sfoggio dell'avida loro ambizione; da per tutto si son millantati e si millantano superiori, per privilegio divino, ai popoli tra cui ora vivono o son vissuti; da per tutto si son mostrati e si mostrano intrattabili, ostili, malefici alle nazioni che li hanno tollerati o li tollerano, beneficandoli persino col diritto di cittadinanza.

Ad un effetto universale corrisponde sempre una pari cagione. L'avversione al giudaismo non è nata soltanto ne' cristiani, pel deicidio commesso da' giudei nel Calvario, ma è stata ed è costante ne' mussulmani, negli arabi, nei persiani, come fu già nei greci, negli egizii, nei romani.

Il chiaro P. Ratisbonne, di nascita israelita e per la sua conversione mutato in fervente ministro di Cristo, così con

molta saviezza ragionava delle persecuzioni, mosse in ogni tempo e luogo a' suoi antichi confratelli: « Il male de' giudei è di non sapere aprir gli occhi, per conoscere le vere cause delle persecuzioni, fatte loro in tutt'i secoli e senza esempio. Nello scorrere delle età si son visti molti popoli malmenati da altri popoli. Queste sevizie però avevano un termine, nè si usavano all'ora stessa in tutto il mondo. La persecuzione de' giudei invece va segnalata, per la sua perpetuità e per la sua universalità. Codesto è un caso unico, il quale umanamente non si spiega [1]. » E da ciò lo scrittore risaliva a' disegni della giustizia di Dio, che nel percotere questo popolo, emulo in terra della ribellione satanica ne' cieli, si manifesta inesorabile.

Se non che le cagioni umane di questo fatto, unico nelle storie, sono da ascriversi alla sua cupidigia insaziabile di traricchire coll'usura, di prepotere colle perfidie e di dominare, tutto invadendo e tutto usurpando, quanto gli è possibile, negli Stati.

Questa è la legge immutabile del prosperare degli ebrei in un paese qualunque, che prosperano sempre a detrimento del ben essere e della libertà dei paesani. Parecchi anni prima che Roma cadesse negli artigli delle sette, i due illustri fratelli Lémann, ambedue passati dal giudaismo al sacerdozio della Chiesa, in un loro opuscolo, che meriterebbe di essere ben meditato, scrivevano: « O israeliti di Roma, noi conosciamo le attitudini della gente nostra. Se vi fosse conceduto il diritto di proprietà che invocate, noi scommettiamo che, fra trent'anni, fra cinquant'anni al più, Roma non sarebbe più dei cristiani cattolici, Roma sarebbe nelle vostre mani [2]. »

E la profezia è sul compiersi. La città di Roma si avvia a gran passi verso il giogo, che materialmente ed economicamente l'assoggetterà alla signoria degli ebrei, come vi sono assoggettate quasi tutte le metropoli dei grandi Stati d'Europa.

[1] *La Question juive.*
[2] *Rome et les juifs.*

Or appunto questa soggezione, che aggrava, sotto il riguardo economico, morale e politico, i popoli europei, racchiude in sè il nodo della questione giudaica de' nostri tempi.

VII.

La rivoluzione che in quest' ultimo secolo ha soqquadrato l' intero ordinamento cristiano di quasi tutti gli Stati, a pro di chi è ella stata fatta? Non dei popoli, che ne sono rimasti oppressi: non delle monarchie, che ne sono uscite menomate. Se ben si considera, dee dirsi, che si è fatta a pro unicamente del giudaismo, il quale, in virtù de' menzogneri principii di libertà, di fraternità e di eguaglianza, ha potuto colorire a man salva il suo cupo disegno di predominio, in un grado che mai non raggiunse, da che la spada dell' ira di Dio ne disperse i seguaci per tutta la terra. Quindi se v'è caso in cui valga l' effato de' giuristi: *Is fecit cui prodest*, questo è il desso.

Il 29 giugno 1869 si tenne in Lipsia un gran sinodo di israeliti, raccoltisi da tutti gli angoli dell' Europa, e fu presieduto dal dottor Lazarus di Berlino. Fra i talmudisti più rigorosi e gli ammodernati che, sebbene lassi ed impastati di razionalismo, pure han comune cogli altri l' odio al cristianesimo, si ebbero lunghe dispute. Ma tutte finirono coll' unanime approvazione di questa proposta, messa innanzi dal dottor Philipson di Bonna e forte appoggiata dall'Astruc, rabbino maggiore del Belgio: « Il sinodo riconosce, che lo svolgimento e la pratica dei principii moderni offrono sicurtà la più solida, pel ben essere presente e futuro del giudaismo e de' suoi addetti. Questi principii racchiudono germi efficacissimi, per la sua vita florida e per la sua più ampia dilatazione. »

E in effetto i *principii moderni*, ossia i così nominati *diritti dell' uomo*, furono inventati da' giudei, per fare che i popoli e i Governi si disarmassero, nella difesa contro il giudaismo, e moltiplicassero a vantaggio di questo le armi nella offesa. Acquistata la più assoluta libertà civile e la parità in

tutto coi cristiani e coi nazionali, si aperse agli ebrei la diga che prima li conteneva; ed essi, qual torrente devastatore, in breve penetrarono da per tutto e scaltramente di ogni cosa s'impossessarono: l'oro, il commercio, le borse, le cariche più elevate nell'amministrazione politica, nell'esercito e nella diplomazia; l'insegnamento pubblico, la stampa, tutto cadde in mano loro, o di chi da loro dovea dipendere. Per guisa che ai dì nostri la società cristiana incontra nelle stesse leggi e costituzioni degli Stati l'impedimento maggiore, a scuotere il giogo dall'audacia ebraica impostole, sotto colore di libertà.

Di qui viene la baldanza del giudaismo che, come diceva il principe di Metternich, somministra agli Stati « i rivoluzionarii di prima sfera »: e la sicumera con la quale già prenunzia il finale trionfo suo sopra la cristianità. Lo Stern, ebreo, potè sclamare in Parigi, a udita di molti: « fra dieci anni, io non so come potrà fare un cristiano per vivere »: e quel Creso, fra i principi d'Israello, che è l'Hirsch, dall'alto della scala del suo regio palazzo, mirando salire ne' suoi appartamenti, per un festino, la eletta dei nobili di Francia: — Vedi tu costoro? disse al figliuolo; dentro vent'anni, tutti dovranno essere o nostri generi o nostri portieri. E pur troppo non disse falso.

Tali sommariamente sono le cause della questione giudaica, appena indicate. In un altro articolo ne mostreremo gli effetti principali.

LA

CIVILTÀ CATTOLICA

Beatus populus cuius Dominus Deus eius.
PSALM. CXLIII, 18.

ANNO QUARANTESIMOPRIMO

SERIE XIV. — VOL. VIII. — QUADERNO 970.

INDICE DI QUESTO QUADERNO

ROMA
PRESSO ALESSANDRO BEFANI
VIA CELSA, 8
presso la Piazza del Gesù

15 novembre 1890.

DELLA QUESTIONE GIUDAICA IN EUROPA

GLI EFFETTI

I.

Quella collana di apotemmi, che nel 1789 si disse costituire la sintesi dei *diritti dell' uomo*, nel fatto non ha costituito altro, fuorchè i *diritti degli ebrei*, a scapito dei popoli, nel cui seno la pratica di questi diritti fu intronizzata. Essi sono stati come il palladio della potenza, colla quale il giudaismo nel nostro secolo ha cinta d'assedio la società cristiana, l'ha assalita, l'ha sconvolta e se n'è in grandissima parte impadronito. Il che si fa manifesto, per l'universale stupore in cui è l'Europa, a vedere che l'oro, la diffusione delle idee e l'indirizzo politico-irreligioso de' suoi Stati è quasi totalmente in podestà degli ebrei. Onde il Chabany ha potuto stampare con verità un libro col titolo: *Les juifs nos maîtres*, *I giudei padroni nostri*, senza che nessuno l'abbia contraddetto.

Sino dal 1847, il Cerfberr, presidente del Concistoro centrale israelitico di Francia, così descriveva il prosperare dei suoi congeneri in questo paese: « I giudei, proporzionatamente al loro numero, occupano più impieghi, che i cattolici e i protestanti uniti insieme. Il ruinoso loro influsso opera più che mai in que' negozii, che maggiormente aggravano il patrimonio della nazione. Non vi ha impresa, alla quale largamente essi non partecipino, non prestito pubblico che non attirino a sè, non capitombolo disastroso che non abbiano preparato e dal quale non cavino profitto. A torto però si lagnano, come tutto

giorno fanno, essi che godono il meglio dei favori e sopra gli altri si avvantaggiano [1]. »

Ed il convertito P. Ratisbonne più tardi soggiungeva: « Per la loro destrezza ed ingegno e per lo stimolo di dominare, i giudei a grado a grado hanno occupate le vie tutte che conducono alla ricchezza, alla dignità, al potere. Del loro spirito è come impregnata la società moderna. Essi regolano la borsa, la stampa, il teatro, la letteratura, le grandi strade del commercio, per terra e per mare; e colla possanza dei capitali e dell'accortezza tengono al presente rinchiusa, come in una rete, tutta quanta la società cristiana [2]. » E ciò accade, non in una regione sola dell'Europa, ma poco meno che in tutte, se se ne eccettui la Russia. Come già a' tempi dell'arianesimo fu un'ora in cui il mondo, senza avvedersene, di cristiano che era si trovò ariano; così oggi vive ammirato di trovarsi, per tre quarti, non più cristiano, ma o giudaico o giudaizzante. Dal che è sorta la questione che quandochessia dovrà essere sciolta, secondo i diritti del cristianesimo.

II.

Sebastiano Nicotra cita il passo di un vecchio manoscritto testè scoperto, nel quale un ebreo dà nel seguente modo la chiave della potenza giudaica a' nostri giorni. « Figliuoli miei, parla egli a' suoi confratelli, Jehovah è con noi, e nella sua misericordia ci ha riservata un'arma poderosa, o per dir meglio, una virtù invincibile, che deve sollevarci in mezzo alle nazioni di Cristo, e sottometterle al nostro dominio. Questa virtù ha il suo nome nel libro santo, e si chiama *usura*. Il libro santo, voi lo sapete, ci proibisce l' usura tra i fratelli, nelle tribù, contro noi medesimi; però non la proibisce affatto contro lo straniero, contro l' infedele, contro l' inimico, affinchè ci sia un' arma di guerra ed uno strumento di vittoria. Ci rimane dunque l' usura, e meglio che la fede e la morale

[1] *Les juifs*, pag. 9.
[2] *Question juive*, pag. 9.

di Cristo, l'usura è la piccola pietra staccatasi dalla montagna, che deve coprire il mondo; il grano di senapa, che dee formare quell'albero superbo, il quale dominerà il mondo [1]. »

Nove anni fa un gran rabbino, tenendo in Parigi ragionamento a' suoi fedeli, uscì a dire: « Sotto pretesto di aiutare la moltitudine dei lavoranti, bisogna che si sovracarichino d'imposte le terre dei possidenti maggiori; e quando la costoro proprietà (per l'usura) sarà passata in potere nostro, il lavoro dei proletarii cristiani sarà tutto a nostro vantaggio. La povertà è schiavitù, ha detto un poeta. I proletarii sono servi infimi degli speculatori, ma l'oppressione e la prepotenza servono umilmente l'astuzia. Or chi potrebbe negare ai figliuoli d'Israele l'acume, la prudenza e la perspicacia? [2] »

Questo fior di dottrina talmudica ha compenetrata l'anima del giudaismo contemporaneo, memore del detto biblico, che *Pecuniae obediunt omnia.* Colla libertà dell'usura, ha scritto il Michelet « i giudei hanno risoluto il problema di volatilizzare la ricchezza: affrancati dalla cambiale, ora sono liberi, sono padroni: da ceffata a ceffata son saliti sul trono del mondo. »

Nel marzo decorso il direttore della *Pall Mall Gazette* di Londra spedì un suo corrispondente in Berlino, affinchè si fosse abboccato col predicante della corte Stoecker, uno dei capi più zelanti della lega antisemitica di Germania. « Io non odio i giudei, nè voglio lor male, per animosità religiosa, disse egli in sostanza al messo londinese, ma come servo di Dio, perchè pastore luterano, e come rappresentante della nazione, non posso restar muto, in sentire e vedere il male infinito che i giudei hanno fatto e fanno al paese mio ed in ispecie a Berlino. Qui l'ebreo ha tutto l'oro in mano, e conseguentemente ha in mano tutto il potere. Non detesto gli ebrei perchè ricchi, ma perchè ammucchiano ricchezze con arti disoneste. Nelle campagne truffano i commercianti, e nelle città fanno lucri turpi. Sostengo quello che spesso ho detto: cioè

[1] *Socialismo,* pag. 339-40.
[2] V. *Le Contemporain 1er juillet 1881.*

che dal lato del traffico, degl' interessi sociali, della politica e della moralità, i giudei conducono la Germania al precipizio. »

Le cose là sono a tal punto, che il settembre andato il signor Ahlward ha potuto pubblicare in Berlino un suo libro, avente per titolo: *La lotta di disperazione fra i popoli ariani ed il giudaismo*, di sì paurosa evidenza, che il Governo ha creduto necessario sequestrarlo.

Come in quel mese il Parlamento germanico, così l'austriaco risonò di alti richiami, contro la irrompente strapotenza finanziaria del giudaismo.

I giudei furono banditi dieci volte dai dominii della Casa d'Austria; e vi presero poi stanza ferma sotto Ferdinando I, fratello dell'imperatore Carlo Quinto. Vi furono accolti e vi restarono nella condizione di servi del Santo Impero, fino ai tempi di Maria Teresa che li favorì variamente, secondo le diverse province. Nei paesi ereditarii tedeschi era loro interdetto l'accesso, fuorchè in Vienna; erano invece ammessi nel regno di S. Venceslao, a patto però che non passassero un numero determinato di famiglie. Più largamente erano tollerati nel regno di S. Stefano, rimanendovi per altro vietato l'ingresso o l'immigrazione da altre contrade. La massima delle libertà godevano soltanto in Trieste. Dai ghetti del ducato di Mantova, della repubblica di Venezia, degli Stati Pontificii e del levante, potevano trasmigrare nel territorio triestino, pel quale ora affettano una tenerezza così strepitosa, col pretesto del *patriottismo*. Avvenuto il primo spartimento della Polonia, i giudei della Galizia e delle altre regioni polacche goderono del medesimo privilegio tregestino. Finalmente, dal 1848 al 1869, si ruppero tutti i freni difensivi dell'Impero, ed il giudaismo fu libero di invaderlo e d'insignorirsene, come ha fatto e fa al presente.

Durante la discussione che si avvivò nel Reichsrath viennese, intorno alla questione giudaica, il valente oratore Lueger, ebbe a dire, fra le approvazioni del maggior numero dei deputati: « La dominazione universale degli ebrei è per avven-

tura favola? Guardate la Francia, guardate l'Ungheria. In quest' ultimo paese, l'infimo degli ebrei ha più potere che lo stesso Cardinale Primate. E qui, nell'Austria, in prova del predominio de' giudei, non istanno forse le faccende della ferrovia del Nord, e quelle dei petrolii, e quelle dei carboni; tutte cose cedute, in loro puro vantaggio, agli ebrei? E non è egli grave argomento di predominio, l'intendere il presidente del Reichsrath invitare il collega nostro Pattaï a non parlare qui del Rothschild, per timore che egli non faccia abbassare il corso dei pubblici nostri fondi? »

III.

Un'altra volta ci è occorso di mostrare in esempio l'Austria-Ungheria, corrosa dal giudaismo, peggio che una vigna in preda alla filossera. Il ripeterne quel cenno è ora opportuno.

La progenie di Abramo, in dieci anni, si è colà accresciuta del 2, 07 per cento: da 1,154,000 che i suoi rampolli erano nel 1869, sono giunti ad 1,648,708. La capacità legale di possedere in proprio terreni, fu estorta dagli ebrei dopo il 1848 in Ungheria, e dopo il 1862 nel resto dell' Impero. In sì breve intervallo, la famiglia dei Rothschild ha, nella sola Boemia, acquistato il quarto del territorio, posseduto dalle sessanta più antiche case del regno; ed ora essa sola vi possiede il settuplo più che la famiglia imperiale. Oggi, nel regno di S. Stefano, gli ebrei hanno in poter loro tanta signoria, che godono più del quarto dei suffragi riservati nelle elezioni ai grandi possidenti; e cominciano a fregiarsi dei titoli e dei nomi delle più illustri casate di quella regione. La metà della contea di Neutra appartiene ora ad un unico ebreo, il barone Poppel.

Il debito pubblico ungherese, che era nel 1873 di 221 milioni, nel 1885 montò a 1461 milione, ed ora sorpassa i 1600 milioni. Ed il ministro Tisza, gran patrono dei giudei, tre anni fa, propose di concedere uno sgabello d'onore nella corte ad Alberto Rothschild ed a sua moglie, per riconoscenza dei me-

riti di costui nello sfruttare il credito nazionale. Al danno si è voluto aggiungere la beffa.

Ma più desolata è la Gallizia. I giudei, nello spazio di poco più che vent'anni, si sono impadroniti dell'80 per cento del suo territorio, e seguitano a comperarvi sempre le tenute e i poderi, messi all'incanto per mancato pagamento d'imposte.

La tracotanza di questa razza nell'Impero degli Absburgo è venuta a tale, che poco fa un consigliere municipale giudeo di Vienna rispondeva pubblicamente ad un altro cristiano, il quale si lamentava del troppo piede che da per tutto prendevano gli ebrei: — Se i cristiani non possono tollerare questo stato di cose, il rimedio è pronto: se ne vadano fuori dell'Impero, emigrino a piacer loro.

Di questo passo non andrà molto, e 2 milioni appena di stranieri usurai avranno spropriati di ogni lor patrimonio i 40 milioni di austro-ungheresi, che han concessa loro l'ospitalità e l'uguaglianza civile: ed in tutto l'Impero rivivrà l'uso dei latifondi coltivati da turbe di schiavi, a puro lucro dei novelli padroni. I discendenti degli antichi principi e magnati vi zapperanno gli orti e i campi degli emancéppati rigattieri di Vienna, di Presburgo e di Buda; e le loro figliuole laveranno i piedi delle costoro Sare e Giuditte.

Potremmo citare l'esempio altresì dei paesi balcanici, in ispecie della Rumania, alla quale il Congresso di Berlino del 1878, dominato dall'occulta potenza giudaica, impose l'obbligo di pareggiare gli ebrei in tutto ai connazionali ed ai cittadini; ed al presente divorano liberamente quel regno, come insaziabili cavallette. Potremmo citare la Russia, dove la terra posseduta dai nobili è per più di due terzi ipotecata a banchieri tedeschi, in gran parte ebrei, e quella dei contadini cade di giorno in giorno in mano dei Koulaki, ossia usurai della campagna. Ma diamo un'occhiata alla nostra Italia, nella quale il giudaismo da trent'anni spadroneggia e saccheggia, che non più, se gl'italiani fossero preda nemica, da esso conquistata.

I circa 50 mila giudei, che si annidano nella Penisola, vi

hanno il centro principale nel Veneto, nel Mantovano, negli antichi Stati Estensi e nel Ferrarese. In questa regione, che si può chiamare la *Giudea italica,* son essi i sopracciò in tutto e per tutto. Non si spende quasi una lira, senza il loro beneplacito. Il commercio, l'industria, il cambio, lo sconto, la proprietà rustica ed urbana dipendon da loro. Basti notare, che il territorio della provincia di Padova è per quattro sue parti posseduto da ebrei, e sopra l'altra quinta vi hanno essi il diritto, coll'ipoteca in mano. Ancona, Livorno e Firenze vivono sotto il giogo usuraio degl'israeliti. Fra costoro, parecchi già vagheggiano il giorno, nel quale le ville più sontuose, le tenute più pingui ed i palazzi più celebri del patriziato cadranno in loro balìa, per essere pegni di prestiti da essi fatti agli sconsigliati o imbecilli padroni, inabili a liberarsene. Due anni fa, uno di questi ebrei, che forse poco prima campava col vendere i fiammiferi nei lungarni di Firenze, morì lasciando a' figliuoli suoi la bellezza di 18 milioni in contante, messi insieme come Dio vel dica.

Nulla diciamo di Roma, più che dalle baionette italiane, occupata dai lacci della gran rete giudaica, la quale vi serra dentro ogni sorta di pesci piccoli e grandi; che poi restano ingoiati, con una successione di guai, di pianti e di miserie che muovono a pietà. L'usura, in questa Capitale ben più del giudaismo che dell'italianità, vi regna sovrana; e coll'usura vi passeggiano fastose la frode, la camorra e la rapina. E chi penetrasse i secreti di quelle bolge, che sono i lavori pubblici, i monopolii e le società diverse che servono lo Stato, vedrebbe con orrore i milioni inghiottiti, con quella stessa disinvoltura, colla quale il gran maestro della massoneria italiana s'è beccati i suoi famosi, per la provvisione nazionale dei tabacchi. L'agosto 1887 un giudeo scriveva da Roma, ad un foglio giudaico tedesco, queste notabili parole: « L'onorevole Francesco Crispi è amicissimo degli ebrei e protegge i loro interessi con tutta la sua anima. In questo modo noi ebrei in Italia abbiamo una grande influenza sul Governo; il che ci rallegra assai, perchè possiamo sperare di poter fare

buoni affari e di godere il frutto de' nostri lavori, senza essere disturbati [1]. »

IV.

La Francia, sopra ogni altro paese, merita, in questa materia, di essere considerata. Quello che, ultimamente, dopo le rivelazioni del Drumont, si è posto in chiaro dell' accumulamento d' oro fattovi dagli ebrei, sotto l' egida dei *diritti dell'uomo*, promulgati appunto cent' anni or sono dalla stessa Francia, mette ribrezzo. Epiloghiamo. Nel 1791 i giudei colà erano scarsi, appena qualche migliaio; chè più e più volte n' erano stati banditi dai re, siccome peste malefica della nazione. Ora passano forse i 60 e si accostano ai 100 mila, tutti con tipi, con lingua, con nomi che li manifestano provenuti da Francoforte, da Amburgo, dalla Polonia, dal Portogallo. La rivoluzione del 1793, sanguinosa e sparnazzatrice dei beni della nobiltà e del clero, ve li attirò, qual branco di rapaci avvoltoi. Un secolo dopo son divenuti anche là, più forse che nell' Impero austriaco ed in Italia, dominatori d' ogni cosa.

Stando ai computi più recenti, gli ebrei, che sono padroni della metà del capitale circolante sulla terra, nella sola Francia posseggono da 80 mila milioni: ed il capitale francese è tutto insieme calcolato fra i 150 e i 200 mila milioni! Per farsi un concetto del mostruoso patrimonio ammonticchiato ivi da' giudei, conviene paragonare il loro numero con quello dei nazionali. Fatta questa proporzione, si ha che ogni giudeo, in media, occupa un capitale che va dagli 800 mila al milione e 200 mila franchi; ovechè ogni francese, al ragguaglio stesso, ne occupa uno che non passa i 6 mila franchi. La casa dei Rothschild, da sè sola, possiede notoriamente un patrimonio di 3 mila milioni. Il principe di Bismarck assicurava che il vecchio Giacomo, fondatore di quella casa, morì lasciando ai suoi ben 100 milioni, adunati in circa cinquant' anni. Ep-

[1] *Judische Presse* dell' 8 agosto 1887.

pure, quando entrò nella Francia, il suo capitale non passava i 10 milioni!

Ognuno conosce in Parigi i palazzi di questa famiglia di Cresi ebraici. Il loro costo può valutarsi a 30 milioni, e l'interno delle magnificenze che li arricchiscono, ad altri 30. Ad uguale somma salgono i castelli e le fattorie che si gode. Sono oltre a 120 milioni di beni, esposti al sole, che questa unica casa si gode sotto gli occhi dei francesi, che non ignorano le migliaia di milioni, onde va ricca in capitali mobili. Ma non è la sola. Tutta la così detta *alta banca* è tra le granfie di giudei non francesi, in possesso di ricchezze inestimabili. La litania di que' principi d'Israello è lunga; e tutta composta di cognomi che sanno di francese, come quelli degli arabi e dei zulù. Gli Hirsch, i Dreyfus, i Bichoffsheim, gli Oppenheim, gli Erlanger, gli Hottinguer e via via, formano tutti insieme un sinedrio bancario, che rappresenta il valore di almeno 10 mila milioni; tutti cavati dalle vene della Francia, per grazia dei *diritti dell'uomo*, da essa inventati e concessi a questa razza cosmopolitica e vorace.

Oltre ciò, sopra 600 banchieri, quanti ne conta Parigi, non meno di 300 sono provatamente giudei, altri 100 lo sono probabilmente. I mestieri poi e le professioni di lucro maggiore e più pronto, sono quasi tutte da costoro arraffate. La metà degli orefici, de' gioiellieri, degli antiquarii, dei trafficatori di pellicce e di diamanti è colà di ebrei. Il meglio è da loro accaparrato e monopolizzato, con una ostentazione di usura, che non ha più ritegno.

E si conoscono i modi, peggio che da usurai, co' quali hanno empiti d'oro francese i forzieri. I fallimenti dolosi non hanno numero; le famose truffe di centinaia e centinaia di milioni, col giuoco dei finti prestiti e de' raggiri, come quelli dell' Honduras e del Panamà, dell'*Unione generale*, dei metalli e del *Comptoir d'escompte* sono nella memoria di tutti.

Nella colonia d' Algeri, che è svenata dagli ebrei, come un corpo fra i tentacoli della piovra, da quegli ebrei che il Crémieux, durante la guerra del 1870, con un capolavoro di

perfidia, fece pareggiare nei diritti ai francesi ed agli arabi, le cose non vanno diversamente. Al giornale *La France* di Parigi, non certo ostile al giudaismo, si scriveva dal signor Hugonnet il 3 luglio 1884, che questa razza di ladroni usurai prestano ai soldati un franco, per averne due il giorno dopo: il che fa l'usura di 3,650 franchi per 100. Il Maupassant, dipingendo le sozze costumanze dei ghetti algerini, dipinge l'immondo ebreo in aguato dell'arabo, cui presta uno scudo d'argento, facendogli firmare l'obbligo di rendergliene 4 fra sei mesi, o 20 dopo un anno. Se il misero non lo può, l'ingordo giudeo, colla sua cedola in mano, gli mette in vendita qualche palmo di terra, se lo possiede, ovvero il camello, o il cavallo, od i cenci che ha nel tugurio. Con questa bell'arte, poco meno che tutta l'Algeria meridionale è venuta in potere degl'israeliti.

Il dottore Ratzinger ha giustamente osservato, che l'espropriazione della società, col mezzo del capitale mobile, procede a regola, come fosse una legge di natura. Se nulla si fa per fermarne il corso, fra cinquanta o al più fra cent'anni, la intera società europea sarà abbandonata alla discrezione di un pugno di banchieri giudei. Se costoro seguitano a godersi la piena sicurtà che hanno, in virtù dell'uguaglianza civile, i loro patrimonii si accresceranno sempre del doppio e del triplo. Se, dentro la sola Francia, nel giro di un secolo, i giudei hanno potuto conquistare la bellezza di presso ad 80 mila milioni, passato un altro secolo, tutto quanto il patrimonio nazionale sarà nei loro artigli. Sessantamila persone comporranno una feudalità finanziaria, che avrà per servi e per ischiavi 36 milioni di francesi. E questo sarà il degno coronamento dell'opera, ivi cominciata, colla promulgazione dei *diritti dell'uomo.*

Come oggi non si può negoziare in Europa un prestito, senza il buon volere dei Rothschilds, così fra poco non si potrà nulla trafficare, senza il consenso e l'interesse della lega internazionale giudaica. L'ebraismo viene traendosi dietro il mondo incivilito, nell'adorazione del vitello d'oro, che rappresenta la sua potenza. « Non vi ha omai, esclama Pietro

Ellero, altra virtù sulla terra che l'industria, altra religione che il lucro, altro sacerdozio che il traffico, altro rito che le cambiali, altro Dio che l'oro [1]. » Effetto luculento del predominio ebraico!

V.

Al dominio dell'oro, la razza israelitica unisce quello che più direttamente soggioga gli spiriti: vogliamo dire il magistero della pubblica stampa e delle cattedre. Nel Congresso giudaico, tenutosi l'anno 1848 in Cracovia, al quale concorsero gli ebrei più ricchi del mondo, fu decretato che il disperso Israello si avesse da impadronire de' più potenti giornali d'Europa. « Con questo mezzo, dice lo statuto che si approvò, la stella ebraica spanderà luce sopra tutto il globo. » Ed a convincersi che questo decreto si è bene eseguito, basta non vivere nei deserti dell'Africa.

Il giornalismo e la scuola superiore sono come le due ale, che portano il dragone israelitico, a rapinare e corrompere da per tutto nell' Europa. Il pastore Stoecker, da noi sopra mentovato, diceva al messo speditogli dalla *Pall Mall Gazette* di Londra: « I giudei comprano la stampa, giacchè la metà dei giornali è in poter loro, e l' usano per conto delle loro idee. » Prima però, nel Parlamento di Berlino, egli avea denunziato l' influsso giudaico sopra le scuole, siccome fonte di depravazione indescrivibile. I più recenti fogli tedeschi ci fan sapere che, sopra 1000 studenti, i quali frequentano i corsi di studii superiori nella Germania, 830 sono israeliti.

Nel Parlamento di Vienna, il deputato Lueger, il marzo di quest'anno, diceva ai colleghi suoi: « Ricordatevi, o signori, che le nostre scuole sono in mano degli ebrei, che i nostri maestri cristiani sono subito processati, non appena una minima accusa venga contro loro fatta dagli ebrei; che i nostri impiegati non possono pubblicarsi per cristiani, se vogliono

[1] *Questione sociale.*

evitare le persecuzioni; che i nostri giornali, scritti cristianamente, son del continuo sequestrati. » Ma poteva soggiungere, che le università dell'Impero rigurgitano di insegnanti ebrei; ed in ispecie la *cattolica* di Vienna, non ha altri cattedratici battezzati, fuorchè quelli delle facoltà teologiche; gli altri tutti, crediamo che nessuno eccettuato, sono circoncisi. Al presente persino il suo rettore magnifico è giudeo. Che più? Trattandosi di scegliere un maestro, per l'infelice arciduca ereditario Rodolfo, si pensò non potersi trovar meglio del giornalista ebreo Weil, che poi si diede per convertito al cristianesimo, col nome di cavaliere di Weilen, e conferì tanto a guastare il cuore, prima sì pio ed innocente, del giovane e sfortunatissimo principe.

Il somigliante accade in Italia. Può dirsi con verità che quasi tutto il giornalismo liberale di ogni grado, per diretto o per indiretto, è manipolato da' giudei. Milano, Torino, Venezia, Modena, Bologna e Firenze vivono dell' *opinione pubblica*, fabbricata nei ghetti e nelle sinagoghe. I giornali così detti officiosi sono tutti, o poco meno, merce ebraica, venduta al Governo. Non parliamo di Roma, dove si stenta a imbattersi in un diario liberalesco, che non dipenda da Israello. I più letti, come la *Riforma*, la *Tribuna*, l'*Opinione*, il *Diritto* il *Messaggero*, la *Capitale*, il *Capitan Fracassa*, escono dal cervello de' figliuoli di Giacobbe.

Che dire poi del pubblico insegnamento? Siamo contornati da ebrei nelle università, da ebrei nei licei, da ebrei nei ginnasii, da ebrei nelle scuole elementari. Basti che, a conti fatti, nel 1885, la quarta parte degli studenti delle nostre università era di giudei.

Non parliamo della Francia. Tutti in genere i giornali repubblicani, che vi si stampano, escono da fucine giudaiche. Il quadro e l'elenco, che ne ha esposto il Drumont, tiene dell' incredibile. Ma quel che è peggio, tutta giudaica è la stampa pornografica ed irreligiosa, che insozza il paese e non ha pari in nessun luogo incivilito. E come il giudaismo tiene colà il principato nei fogli cotidiani e nei libri, così lo tiene nell'in-

segnamento; a tale che i testi, che s'impongono alle scuole popolari, sono in gran parte compilati da ebrei.

In somma dovunque, nella cristianità europea, sono giudei godenti l'uguaglianza civile, il giornalismo, la stampa e l'insegnamento, o sono soggetti al loro monopolio, o si risentono dei malefici influssi del loro spirito anticristiano.

VI.

Ma questi non sono altro che mezzi, ordinati al fine di predominare effettivamente nelle cose pubbliche degli Stati, e condurle agl'intenti loro. Perciò gli ebrei si sono, con singolare accortezza, serviti dei diritti d'uguaglianza, per invadere il foro, l'esercito, il Parlamento ed i Consigli dei ministri, come hanno fatto per signoreggiare le scuole. L'Impero austriaco è, può dirsi, governato, in parte secretamente, in parte manifestamente, dagli ebrei; e quando la storia sarà libera di rendere a ciascuno il fatto suo, mostrerà che le grandi sciagure militari dell'Austria, in Magenta, in Solferino ed in Sadowa, furono più dovute alla fellonia de' giudei, che non al valore della strategica e delle armi fracensi e prussiane.

Dell'Italia non accade ragionare: dal 1859 in qua, essa è divenuta un regno di ebrei, che hanno saputo gabbare la moltitudine dei grulli, spacciandosi pe' più sfegatati *patrioti* della Penisola. « Che disgrazia per l'Italia, esclama il valente dottor Giovanni De Stampa, nazione che si vanta di essere forte e libera, l'avere un Parlamento che sembra una sinagoga! L'Italia conta 30 milioni di abitanti, tra i quali solo 50 mila sono ebrei; quindi al Parlamento non dovrebb'essere se non un mezzo ebreo; e invece vi si trovano in numero grande e terribile. Il Veneto ha l'onore di essere rappresentato, nel Parlamento, quasi unicamente da ebrei [1]. » Come poi spadroneggiano nella Camera, così la fanno da maggiorenti nei pubblici ufficii, nelle banche, nei ministeri e persino nella diplomazia.

[1] *La piaga ebrea*, pag. 17.

Voi non potete muovervi, che non v'imbattiate in un ispettore, in un presidente di commissione, in un magistrato, in un segretario o consigliere giudeo. Non parliamo dei municipii, in molti dei quali i giudei esercitano autorità dispotica. E non abbiamo visto finora quello di Roma sottostare, nelle parti più gelose, ad ebrei, che neppure avevano d'italiano il cognome, o se lo portavano, l'avean preso in prestanza da qualcuna delle nostre città? Del resto chi ora ami ripassare colla memoria i nomi delle cento città d'Italia, basta che, passeggiando, osservi la mostra dei negozii, nelle vie più popolate di Roma, o scorra le liste dei sopracciò nei dicasteri del Governo.

Il medesimo si dica della Francia. Nel Senato e nella Camera di Parigi se ne contano oltre 20; e pure non dovrebbero rappresentare se non poco più di 60 mila loro congeneri. Se i cristiani vi fossero rappresentati a questo saggio, il Parlamento dovrebbe contare non meno di 40 mila, fra senatori e deputati. Pochi anni addietro, 42 dipartimenti erano governati da prefetti giudei; e fra prefetti, sottoprefetti e ricevitori generali, se ne noveravano ben 200.

La rivoluzione del 4 settembre 1870, sollevò all'apice del potere sei israeliti; ed il feroce Governo del Comune di Parigi ne contò, per capi e faccendieri suoi primarii, altri nove. Fra costoro si segnalò Gustavo Dacosta, che dava la caccia ai preti, il Lisbonne che tentò di mettere su una birreria, servita da briffalde in abito di monachine, e Simone Mayer che presiedette all'abbattimento della colonna di Vendôme. Stabilitasi poi la Repubblica, non s'è quasi costituito ministero, cui non partecipasse o il Crémieux, o il Raynal, o il Magnin, o il Lockroy; oppure il Say, il Ferry, il Floquet, mariti di donne venute dal giudaismo.

Allo stesso modo poi che nell'Italia, nell'Austria-Ungheria e nella Germania, questi pezzi grossi regolano in Francia le faccende finanziarie e politiche a senno loro, cioè in pro dell'interesse loro e della loro potenza; spalleggiati come sono da un giornalismo che confonde, imbroglia, inganna e spa-

venta chi alle voglie del giudaismo non si arrende. Quindi è che il grido: — I giudei sono padroni, ci tengono sotto i piedi, ci riducono al nulla; è non meno giustificato dal fatto, che generale.

VII.

Ma l'opera insigne, che, coll'aiuto delle sètte massoniche, ha centuplicata la moderna potenza giudaica, è l'*Alleanza israelita universale*, fondata in Parigi dal Crémieux, e si stende per tutto il globo, conferendo ai varii gruppi di ebrei, sparsi in ogni angolo, la vigoria dell'intero corpo d'Israello. Onde a ragione il suo fondatore la disse « istituzione la più bella e feconda che sia sorta nei tempi odierni, e strumento di dominazione così poderoso, che governa il mondo. » Di fatto essa costituisce una specie di potere pubblico, di rappresentanza ufficiale della nazione ebraica, con diritto di parlare in suo nome.

Semplice è il suo organamento. Ogni giudeo può farne parte, a condizione che paghi una tassa di dieci franchi l'anno. La regge un sinedrio di sessanta membri, con titolo di *commissione centrale*, che risiede in Parigi, e corrisponde colle locali. Questi membri dirigenti sono eletti per suffragio universale, e restano in carica nove anni, rinnovandosene un terzo ogni triennio. Ovunque sono dieci aderenti, si può formare una commissione locale; ed ovunque sono parecchie di queste commissioni, può istituirsi una commissione regionale. È legame di dipendenza fra queste commissioni, ogni volta che si tratti di cose che importano a tutta l'associazione. Il numero degli aderenti, o ligi o adepti, passa i 30 mila, con un capitale in cassa che si dice di un milione, ma non ha cifra determinata, perchè i Cresi del sodalizio non gli lesinano le offerte.

A questo centro si rannodano altre innumerabili società, disseminate in ogni paese; ed oltre il giornalismo più divulgato per l'Europa, che dall'*Alleanza* prende l'imbeccata, ali-

menta assai altri fogli periodici, stampati apposta per gli ebrei. Il Crémieux ne definì il cosmopolitismo con queste parole: « L'*Alleanza* non è nè francese, nè tedesca, nè inglese; è giudaica, è universale. Ecco il perchè del suo prosperare e del felice successo che ottiene. »

Chi sia vago di farsi un idea di quello che è quest'*Alleanza*, può ritrarla in qualche modo dall'infame romanzo *Il giudeo errante*, scritto da Eugenio Sue contro la Compagnia di Gesù. Ciò che è calunnioso pei Gesuiti, è veramente storico per questi *alleati*; e gli stessi ebrei si sono mostrati stupiti di tale contrapposto.

Uno degli oratori loro, nell'assemblea generale del 3 febbraio 1870, così rendeva conto del paragone, fattosi in una seduta dell'Alleanza, tra questa società e la Compagnia di Gesù: « Il paragone fra le due società cammina, quanto all'estensione delle relazioni nostre coll'intero mondo: ma non va più innanzi. Troppa è la differenza che, pel resto, corre fra lor due! L'una (quella di Gesù) ha forza per opprimere, l'altra (quella del giudaismo) per liberare; l'una si allarga per soffocare la libertà, l'altra per apportarla; l'una mira a spegner la luce, l'altra a raccenderla; l'una sparge il freddo della morte, l'altra il calore della vita. » È sempre il solito linguaggio di Satana loro padre (*vos ex patre diabolo estis*) che fin dal principio disse menzogna la verità e vita la morte.

Non è difficile argomentare da ciò, qual peso abbia da avere, nella bilancia dei diversi Stati, il concorso di un esercito di questa fatta, composto d'uomini senza patria e tutti docili ai comandi, che partono da un centro solo. Si è veduto, quando questa società trattava all'aperto ed alla pari colle Potenze, inviando note, proteste ed ultimati, per conseguire la libertà degl'israeliti nella Romania.

Anzi non erra punto chi tiene l'*Alleanza israelitica* per nerbo principale della massoneria, e vincolo d'unione fra le logge che arreticano il mondo incivilito.

VIII.

Noi non asseriremo, con varii autori, che la setta dei massoni fosse in su le prime creata da' giudei. Questa sentenza non può provarsi, ed è contraria a quanto ci rivela la critica più oculata della storia. Bensì è certo che il giudaismo non tardò, nel secolo scorso, ad intromettervisi; e, colla usata sua finezza diabolica, ad informarla del suo spirito, ad indirizzarla a' suoi intendimenti, ad incorporarsela ed a farsene vivo nerbo, per salire ove parea sogno sperarlo.

Per giungere a quel fastigio di dominazione, che fu sempre ed è il superstizioso termine del talmudismo, la genìa israelitica ben capiva, che un formidabile ostacolo le si levava contro, le chiudeva l'entrata nella società dei battezzati, e conseguentemente le impossibilitava il conquisto dell'agognata signoria. Vogliamo dire la religione cristiana, fondamento di tutti gli istituti e di tutte le leggi, ond'era da secoli uscito l'ordinamento del civile consorzio. Ma, per tentare l'abbattimento della religione cristiana, e della cattolica in ispecie, occorreva agli ebrei lavorare sott'acqua, e dissimulatamente mandare altri avanti, e dietro loro nascondersi; non iscoprire l'artiglio giudaico, da tutti esecrato: in somma, bisognava dare l'assalto con soldatesche non proprie, e far cadere la fortezza in nome della *libertà*. Era quindi necessario scalzare questa granitica base, e sovvertire tutto l'edifizio della cristianità. Ed a questa impresa han posto mano, mettendosi a capo del mondo occulto, per mezzo della massoneria che si sono assoggettata.

I legami che stringono il moderno giudaismo al massonismo sono ora così evidenti, che sarebbe ingenuità recarli in dubbio. Lo studio appunto della così detta questione semitica, in Francia, in Germania, in Italia ed altrove, ha fatti venire a luce segreti, che si stimava fossero inscrutabili. Si sa ora quanto la cabala talmudica ha introdotto di suo nei riti, nei

misteri, nei simboli e nelle allegorie dei gradi massonici: si sa che i giudei, non solamente si frammescolano a tutte le logge, e, dove abbondano di numero, le riempiono ancora di adepti del loro genere; ma che per di più ne formano alcune supreme o direttive delle altre, nelle quali non è lecito l'accesso, fuorchè a gente israelitica di sangue e di culto. Onde si tiene per certo e fermissimo, che tutta intera la compagine della massoneria è regolata da un sinedrio ebraico, la cui possanza non ha altri confini, se non quelli della setta nefanda. Per lo che giustamente uno de' più accreditati periodici di Francia ha scritto, che « giudaismo e massoneria sembrano oggi potersi esprimere con una formola identica: il giudaismo governando il mondo, bisogna necessariamente conchiudere, o che la massoneria si è fatta giudaica, o che il giudaismo si è fatto massonico [1]. »

Di quanti autori recentissimi abbiamo avuti sott'occhio i libri, nessuno, giovandosi eziandio dei documenti e degli argomenti altrui, ha dimostrata quest'intima connessione, meglio dell'illustre dottor Martinez, nell'opera da noi citata: e sarebbe un gran benefizio all'Italia, che venisse convenientemente tradotta [2]. Al suo volume adunque ed a quelli pure del Drumont, dello Stolz, del des Mousseaux e di altrettali scrittori, rimandiamo chiunque brami conoscere a fondo una sì fatta materia. E noi intanto chiuderemo la nostra enumerazione degli effetti provenienti in Europa dalla questione giudaica, accennando la identità pratica che corre, tra la formola del giudaismo e quella del massonismo.

IX.

Il giudaismo si epiloga tutto in un amore ed in un odio: l'insaziabile amore dell'oro, *auri sacra fames*, e l'odio inestinguibile a Cristo: l'amore serve all'odio; e l'odio e l'amore

[1] *Revue des questions historiques. 1.r avril 1882.*

[2] *Le juif, voilà l'ennemi,* 1 vol. *Paris Albert Savine éditeur, rue des Pyramides 12.*

debbon condurre all' apogeo di quell' impero, che è il delirio satanico del reprobo Israello. Si ricerchi la storia del massonismo, e si vedrà che, dal secolo trascorso ai dì nostri, altro pur esso non ha avuto in mira, se non accumulare ricchezze e guerreggiare a morte, nella società cristiana, Cristo e la sua Chiesa. Tutto il predominio, aperto o coperto, della massoneria è giovato alla cupidigia ebraica ed all'ebraica rabbia di atterrare la potenza cristiana, per provar di assidersi sulle sue ruine. Dal 1.° maggio 1789, giorno in cui si divinizzarono i *diritti dell'uomo* a puro pro de' giudei, sino al 20 settembre 1870, in cui colle bombe si espugnò Roma e vi si fece prigioniero il Papato, le congiure, i tumulti, le ribellioni, gli assassinamenti, le stragi, le guerre, i fatti così detti *rivoluzionarii*, sortirono sempre e da per tutto il medesimo esito, di accrescere la opulenza agli ebrei e di deprimere ed opprimere la civiltà cristiana.

I *viva* e i *morte* variarono secondo il bisogno, ma furon tutte menzogne, o per illudere i popoli, o per abbellire i misfatti. La *libertà*, che si è preteso di collocare sul trono, in onta al vero Dio ed al suo Cristo, è stata unicamente in utile degli ebrei. Per essa hanno acquistata piena facoltà di sopraffare le nazioni, e di stabilire che i pochi devono tiranneggiare tutti; e tiranneggiarli coll'impostura della legalità, nei beni, nella coscienza, nella fede, nella famiglia, nel sangue stesso e nella vita. Da tanto spasimo di libertà, di eguaglianza e di fraternità è venuto fuori il despotismo delle oligarchie tiranniche, a cui si riducono gli Stati ammodernati: e chi guardi dentro scorgerà, che sono oligarchie di giudei, o di massoni, vili mancipii de' giudei. Il diritto religioso dei cattolici è incatenato; questa è la libertà del giudaismo massonico. La licenza della bestemmia e del sacrilegio è convertita in pubblico diritto; questa è la sua eguaglianza. L'odio brutale, contro chi si professa fedele al Dio de' padri suoi, è applaudito quale amor patrio; questa è la sua fraternità. Nella Roma dei Papi, il portare in processione per le strade la Croce di Cristo, è delitto: ma il portarvi il muso di Giordano Bruno

o le corna di Satana, è nobile omaggio reso alla civiltà. Quindi è che, nell'atto pratico, giudaismo e massoneria si confondono e s'immedesimano, come il ferro colla mano dell'assassino che lo vibra, come la fiaccola col pugno dell' incendiario che la stringe.

Da per tutto gli ebrei si sono ingrassati, impinguati, saginati col sangue dei popoli e della Chiesa; ma i massoni non son davvero rimasti digiuni. Si guardi l' Italia. Quanto gli ebrei, tanto i massoni si veggono saliti, da pezzenti, che i più di essi erano, alla condizione di opulenti. I nostri massoni hanno ambita la gloria di morir poveri; ma poveri con ville, poveri con palazzi, poveri con tenute, poveri con grosse migliaia che hanno lasciate agli eredi. Vediamo settarii matricolati, che godono lautissime pensioni e le accumulano senza scrupoli: vediamo *venerabili* delle logge, che figgono gli artigli nelle pubbliche amministrazioni e fiutano prese di tabacco, che costano milioni. Vediamo *eroi* della setta, che non seppero resistere alla tentazione di un regalo di due milioni, essere immortalati con istatue in tutte le città. Vediamo i figliuoli di questi *eroi*, che vendono Caprera due volte e intascano somme ingenti, deplorando la miseria dominante. I nostri massoni non possederanno tutte le perfezioni dell'arte di far quattrini, come gli ebrei: ma ed essi e questi posseggono costantemente quella di arraffarne di molti, per amore dell' Italia.

Chi poi tocca la massoneria, punge nel puro dell'occhio il giudaismo; e chi offende il giudaismo, ferisce nel cuore la massoneria. Come hanno comune l' ingordigia dell' oro e del prepotere, così vivono insieme di livore contro il cristianesimo. Sia d'esempio la Francia. Il motto di guerra: — *Il clericalismo è il nemico*, fu concepito fra i rigurgitanti scrigni del giudeo Rothschild, e trasmesso, per via del Cousin, gran maestro della massoneria, al Gambetta, che lo inscrisse nella sua bandiera; ed i capi più furibondi della crociata contro il *clericalismo*, ossia la religione cristiana cattolica, sono stati i Dreyfus, gli Hérold, i Mayer, i Naquet, gli Spuller, i Loc-

kroy, gli Ollendorff, tutti giudei stranieri, dai massoni levati sugli scudi. Fra i più spietati persecutori del cattolicismo, portano la palma i giudei Hendlé, Schnerb, Levaillant. Il giudeo Sée inventa i licei di fanciulle, per iscristianizzare al possibile la donna francese. Il giudeo Giedroye mutila i capolavori dei classici, per toglier vi il nome santo di Dio, affinchè non cada sotto gli occhi de' giovanetti scolari. Il giudeo Lyon-Alemand fa destituire un maestro, perchè avea lodato in un libro, dato alle stampe, l' influsso benefico del cristianesimo nella civiltà. Il giudeo Naquet propone e fa approvare la scellerata legge del divorzio. I giudei strappano dalla scuola di Parigi i Crocefissi, li spezzano e li fanno gittare nelle cloache; e sostengono a spada tratta l'obbligo della scuola infantile *laica*, cioè senza e contro il Dio de' cristiani. I giudei dimandano che la chiesa del Pantheon sia sconsacrata; e tosto sono esauditi. I giudei vogliono sbanditi gli Ordini religiosi dalle case loro e le suore dagli spedali; e subito son contentati. I giudei insozzano la Francia con un giornalismo il più lurido, il più infame, il più nauseabondo che si possa immaginare; ed i massoni alacremente lo propagano. In sostanza, i giudei colà governano l' opera di distruzione del cristianesimo e d' ogni nobile tradizione nazionale; ed i massoni rinnegati a tutt'uomo la eseguiscono.

Abbiamo accennata la Francia, per esempio. Ma potremmo spaziare per tutti gli altri paesi, ne' quali il giudeo è ammesso al godimento libero dei diritti civili. Da per tutto, dando la mano ai massoni, egli tende insidie all'oro e si svelenisce contro il cristianesimo degli abitanti. Perfino negli Stati Uniti d'America, abusando della libertà concessa loro dalla Repubblica di Washington, gli ebrei già si fanno campioni della scuola di Stato *neutra*, in odio ai cattolici che, pe' loro figliuoli, intendono avere pur cattoliche e libere le scuole. Di che il *Freeman's journal* ha mandato testè un primo grido di allarmi, che speriamo non sarà privo di effetto.

Lo stesso dicasi dell'Italia nostra, avvegnachè, fuori del giornalismo, nel quale i giudei si mostrano alla scoperta, pel resto si tengano più riservati; e tirino i sassi celando la mano.

Tutto quell'ammasso di ruine che in trent'anni la rivoluzione massonica vi ha ammonticchiato, a perdizione del cristianesimo e dell'italianità, è dovuto al giudaismo reggente le sètte di varia specie, che ne' suoi antri han fatto capo. Colla sinagoga trescava il Mazzini, i frutti de' cui amori al Campidoglio di Roma non sono ignoti; colla sinagoga il Garibaldi, colla sinagoga il Cavour, colla sinagoga il Farini, colla sinagoga il Depretis; ed umili servi della sinagoga son stati e sono molti di quei *grandi*, ai quali la dabbenaggine pubblica ha eretto o erige lapidi, busti e monumenti, per glorificarne l'amore alla *libertà* ed alla *patria*.

Se non che è superfluo dilungarsi a provare un fatto, più manifesto che la luce di mezzogiorno. Più tosto indichiamo il termine ultimo al quale il giudaismo ha l'occhio, colla sua operazione anticristiana e depredatrice, per mezzo del massonismo.

X.

Questo è il dominio universale, l'impero del mondo, vagheggiato come articolo di fede dai tralignati cabalisti di Israele.

« Circa trent'anni fa (ha stampato non è molto un autorevole personaggio in un suo libro) poco prima del 1859, un esimio diplomatico, conosciutissimo in Vienna, dalla cui bocca abbiamo noi stessi udito il racconto, veniva da una città capitale dell'America del Sud alla volta d'Europa, e con lui viaggiava il ministro brasiliano per gli affari esterni di quel tempo, gran maestro delle logge massoniche del Brasile. La lunga e noiosa traversata del mare fece che i due statisti si legassero in una certa amicizia. — Voi vedrete, disse un giorno il gran maestro all'altro, che si formeranno in Europa tre grandi Monarchie, la romana, sotto la Casa di Savoia, la germanica, sotto gli Hohenzollern, la slava, sotto i Romanoff-Gottorf. Queste tre Monarchie serviranno come di passaggio a tre grandi Repubbliche europee, dalle quali poi nascerà quell'unica grande Repubblica dell'umanità, la quale è scopo di tutti i fratelli iniziati [1]. »

[1] Interessante *Enthüllungen der Freimauerei. Wien und Würzburg 1888.*

Per la Repubblica, il giudaismo intende afferrare la dominazione da per tutto, in quella guisa che l'ha afferrata e l'esercita sovrana nella Francia.

Celebrandosi lo scorso anno 1889 il primo centenario della rivoluzione francese, si tenne al grande Oriente massonico di Parigi un Congresso di rappresentanti le logge dei due emisferi, così che potè dirsi mondiale. Gli atti di questo conciliabolo sono venuti a luce sufficiente, coi discorsi ed i brindisi che vi si fecero udire. Quale fu il punto sul quale più si premette e quale l'augurio, o meglio la profezia più acclamata, che gli oratori vi fecero risonare? Ecco: che il mondo cristiano, cent'anni dopo i rivolgimenti del 1789, era all'agonia; e per l'anno 2000 sarebbe finito: che la distruzione delle Monarchie e delle religioni, nei paesi immuni ancora dai beneficii delle gioie del 1789, era vicina: che finalmente sorgerebbe quella Repubblica universale, al cui avvenimento si propinò con furibondo entusiasmo [1].

Siccome nelle Monarchie s'incentrano, colle tradizioni dinastiche, i patrimonii morali e civili delle varie nazioni, e dalle Monarchie la religione comune suol essere tutelata, quale forza precipua degli Stati, conforme si vede in tutti i paesi non sopraffatti dalla massoneria; così ne viene che il tramarne la ruina, per sostituire alla solidità dei troni la fragilità dei Governi a popolo, è di utile sommo agl'intendimenti di una razza, che non ha nè patria, nè culto pubblico, nè forma propria di reggimento, ma vive disseminata fra tutte le regioni, per tutte soggettarsele.

Tuttavia s'ha da notare che il disordine politico, religioso ed economico, derivato in Europa segnatamente dalla questione giudaica, ha originato quel socialismo, che avrebbe da far tremare le vene e i polsi ai giudei. Perocchè sembra dover essere questo il formidabile flagello della superna giustizia, per fiaccare la superbia giudaica de' tempi nostri e farle, tutto in una volta, pagare il fio della sua luciferina tracotanza.

---

[1] V. *L'Univers* di Parigi, n. dei 5 agosto 1890.

LA

CIVILTÀ CATTOLICA

Beatus populus cuius Dominus Deus eius.
PSALM. CXLIII, 18.

ANNO QUARANTESIMOPRIMO

SERIE XIV. — VOL. VIII. — QUADERNO 972.

INDICE DI QUESTO QUADERNO

ROMA
PRESSO ALESSANDRO BEFANI
VIA CELSA, 8
presso la Piazza del Gesù

20 dicembre 1890.

DELLA QUESTIONE GIUDAICA IN EUROPA

I RIMEDII

I.

Qualche anno fa, uno scrittore francese concludeva un suo succoso lavoro intorno all'invasione giudaica nella sua patria, con un ragionamento che nella sostanza si riduce a questo.

I cristiani francesi non dimentichino mai che questi giudei, di nome e di nascita barbari, i più de' quali nè anche hanno la naturalità, in meno di un secolo si sono fatti nostri padroni. La loro invasione si è compiuta in tre periodi: in quello del 1791, allorchè tutte le istituzioni nazionali crollavano: in quello del 1815, allorchè la Francia cadde prostrata: nel 1870, allorchè le armi germaniche l'ebbero mutilata.

Quando nel 1789 si aperse l'èra della rivoluzione contro il predominio della nobiltà e del clero, che cosa opponevasi a questi due ordini della nostra civiltà? Il possesso di due terzi del suolo francese. Il Taine ha giustificate recentemente le origini di questo possesso. La nobiltà si era formata, difendendo il territorio contro i nemici esteriori e procacciando alla patria sicurezza e gloria. Il clero aveva ben meritato dell'incivilimento della nazione, ne aveva raddolciti i costumi, l'aveva arricchita di sapere, di monumenti, di mille ragioni d'istituti di carità.

I beni del clero si stimavano un circa 4,000 milioni. Ma nel 1789 si contavano in Francia, a dire il meno, da 130,090 fra ecclesiastici e religiosi. Perciò il capitale diviso fra loro si riduceva ad un 30,000 franchi per ciascuno, cioè ad una

rendita di 1,500. Non si trattava dunque di un gran che, se si abbia riguardo alla moltitudine di gente che campava sopra queste loro rendite, ed alle innumerabili limosine che da per tutto spandevano. Ciò non ostante un sì legittimo patrimonio fu giudicato abuso enorme; e venne confiscato.

Cento anni dopo, non più 130,000 sacerdoti o religiosi nostrali, ma 60,000 giudei, non francesi, ma stranieri, componenti, non già un ordine sociale illustre per insigni meriti verso la patria, ma una vorace turba di cosmopoliti avventizii, cent'anni dopo si sono arraffati in casa nostra, non 4,000, ma ben 90,000 milioni.

E ora, padroni come sono della sostanza pubblica, ardiscono allucinare il volgo, aizzarlo contro il clero; e delle più malvage passioni popolari fare uno schermo alle loro mostruose ricchezze. O che! al tempo della prima rivoluzione si rimproveravano al clero i 4,000 milioni suoi; ed oggi non dà meraviglia il vedere che a tanto sale il patrimonio di un'unica famiglia di ebrei, (quella dei Rothscilds) venuta a cavarceli di dosso in poco più di settant'anni? E, per di più, non contenta questa razza di dissanguarci, si affanna a rapirci la fede di Cristo e le glorie più belle della nostra civiltà!

Perciò l'ardente scrittore terminava sclamando: — Cristiani francesi, uniamoci a sventare la infame congiura; stringiamoci in lega difensiva contro questi nemici del nome, della stirpe, delle credenze e delle patrie nostre tradizioni.

Un simile grido si ode in altri paesi, e potrebbe mandarsi pure in quelli dai quali non anco si ode, ma fra poco si udirà, quando il mandarlo non gioverà gran fatto.

II.

Ma questa lega di difesa, alla cui composizione da molti si aspira, sarà poi uno de' rimedi efficaci a risolvere la questione giudaica, che ogni giorno diviene più esosa ai popoli, ne' suoi nodi oppressi e soffocati?

Chi percorra la storia si avvede, che la questione del pre-

dominio de' giudei fra' cristiani è tanto antica, quanto la cristianità medesima. Non vi è uno Stato, che ne' suoi annali non trovi registrato un frequente avvicendarsi di permissioni ai giudei di soggiornare nel suo territorio, con solenni loro cacciate, per cagione degli abusi e disordini che vi commettevano. Se non che, fino al secolo nostro, la stirpe ebraica era nei Regni cristiani puramente tollerata, e come nemica, straniera e malefica, avuta in continuo sospetto e regolata da leggi particolari di eccezione, costituenti la comune difesa contro la loro dimora.

Al presente non è più così. Per grazia dei principii della rivoluzione, prevalsi quasi da per tutto, il giudeo è stato ammesso al godimento del diritto comune: le leggi lo considerano eguale in ogni cosa agli altri, e lo proteggono al modo stesso che gli altri cittadini. Quindi la politica di difesa delle società cristiane è stata abolita, e s'è concessa al giudeo piena libertà di offesa alle società medesime, che nel seno loro lo albergano.

Tal è la principalissima conquista di *libertà*, che il giudaismo, col mezzo della massoneria, dove a sè sottoposta e dove sua alleata, è giunto ad ottenere.

Ma per darle costanza, si è sforzato di abbattere tutto ciò che di storico e di nazionale era nelle istituzioni dei varii Stati, riducendoli tutti, quali più quali meno, eccetto la Russia, a tali forme di Governo, che assicurassero la somma del potere alle mani di oligarchie, per diretto o per indiretto, da sè dipendenti; come sono le moderne parlamentari, che si pretendono, con una perpetua finzione di diritti, governanti nel nome della sovranità nazionale, e nel fatto ci danno i pochi che legalmente tiranneggiano tutti gli altri.

Stabiliti, quali assiomi di gius pubblico, i principii della uguaglianza di tutti in tutto; del diritto che hanno i partiti prevalenti a reggere la nazione, e dello Stato senza religione; il giudaismo, collo strumento della massoneria, ha potuto toccare il fastigio della potenza che lo inebria, ed avere in balìa i popoli cristiani da saccheggiare, da corrompere e da calpe-

stare, come ora nella maggior parte dell'Europa sta facendo.

L'arma più valida della difesa, contro il giudaismo oppressore, è adunque spezzata in pugno ai cristiani; e finchè son tenuti in auge gl'insidiosi *diritti dell'uomo*, promulgati nel 1789, e gli Statuti parlamentari, come oggi si praticano, non vi è umana speranza di liberazione cristiana dal giogo ebraico-massonico, che spossa e perverte le popolazioni.

Con ragione pertanto il citato scrittore, invitante i cristiani a stringersi in lega difensiva, ne dimostra la necessità con queste verissime parole: — Intendetelo, o cattolici, intendetelo voi tutti, che, sebbene non vi conformiate alla religione di Gesù, siete però nati cristiani, cioè figliuoli di parenti inciviliti; i giudei, ancora barbari nel secolo diciannovesimo, conservano l'antica forza offensiva: e non la conservano solamente, ma la centuplicano, co' loro assalti a traverso la breccia aperta loro dalla rivoluzione, e sopra noi si precipitano, sicuri del trionfo. E voi, voi avete perduto il diritto di difendervi: di fronte al nemico a metà vittorioso voi siete rimasti disarmati. Ecco il pericolo, che accresce mille volte più che in passato i rischi del nostro conflitto col soverchiante giudaismo. Per virtù di quali principii o diritti, la rivoluzione potrebbe mai ributtarne l'invasione? Lo Stato è ateo, o, se non altro, si dichiara neutro fra le religioni, e lascia libero il campo, non alla migliore, ma alla più audace nel congiurare. Per di più, ha bandita l'egualità assoluta di tutti i cittadini, la libertà senza restrizioni; e ciò posto, la società si trasforma in un azzuffamento di forze diverse e contrarie, fra le quali la più poderosa avrà il sopravvento. E questa, per mala sorte, è sempre la più iniqua, non curante la disonestà nella scelta delle armi.

III.

Ciò premesso, riferiamo anzi tratto alcune proposte di pubblicisti, non già mossi da maltalento di socialismo contro le ricchezze degli ebrei, ma caldi di uno zelo per la religione e

per la patria, che per altro si desidererebbe meglio temperato da giustizia.

Vi è in Germania, in Austria ed in Francia una scuola, che mette avanti un rimedio di liberazione dalla peste giudaica, il quale per sè sarebbe più radicale di tutti, ma non conforme allo spirito cristiano; e nella pratica impossibile pel presente.

Dopo provato con cento fatti e documenti che, in genere, gli ebrei sono una piaga della società cristiana, ed un flagello della Chiesa di Gesù Cristo, dimostrano che il diritto di far loro guerra, come a pubblici nemici, è manifesto. Ma non convenendo ricorrere a spargimento di sangue, in due punti restringono il da farsi: — Il giudeo renda quel che ha rubato; e poi abbia il bando dal nostro suolo. Colla confisca de' suoi beni e coll'esiglio, si ricambii del gran male da lui fatto ai paesi che gli hanno largita l'uguaglianza giuridica, e si punisca della malefica sua disconoscenza alla loro civiltà.

Che la confisca sia giusta, chi può dubitarne? La maggior parte dei tesori che i giudei posseggono, è roba di malo acquisto: colla frode, coll'usura, colle truffe l'hanno messa insieme; e se non si pone un termine allo scandaloso loro accumulamento, fra poche diecine d'anni, quasi tutto il capitale mobile ed immobile dei cristiani sarà preda loro.

Ora il riprendere ai ladri il maltolto è lecitissimo, se non sempre ai singoli in particolare, certamente alla nazione derubata.

Che più? Dato ancora, e non concesso, che i beni ammucchiati dai giudei fossero di buono acquisto, posto che si ha diritto legittimo di far loro la guerra, si ha per certo quello di condannarli al minor male della confisca. Si aggiunga che l'oro è l'arma più potente che usino i giudei, al fine di sterminare la religione e di opprimere il popolo: dunque, a dire il meno, per titolo di necessaria difesa, si ha il diritto di strapparla loro di pugno.

E quand'altro argomento non si avesse, si ha il diritto ad un compenso, per gl'inestimabili danni materiali e morali che alle genti cristiane hanno recati.

Quindi ecco il caso di far vera la memorabile sentenza del celebre Pietro il Venerabile: *Serviant populis christianis, etiam invitis ipsis, divitiae Judaeorum:* benchè a lor dispetto, le dovizie raccolte dagli ebrei ridondino in vantaggio dei cristiani.

Questa prima parte del rimedio tornerebbe un far quello che, anni indietro, in un'adunanza di antisemiti, fu espresso a maniera di voto: — Si applichino ai giudei le leggi, che i giudei stessi hanno fatte approvare e sancire dai framassoni, governanti nei paesi cattolici, contro la Chiesa. Con un decreto di due righe, si dichiarino *nazionali* tutti, senza eccezione, i beni de' giudei. Si avrebbe subito di che pagare i debiti pubblici degli Stati.

Non è mente nostra diffonderci in un esame critico di sì fatta proposta. Notiamo soltanto, che della sua esecuzione abbondano gli esempii nelle storie. Ma, per essere legittima, bisognerebbe, prima di tutto, che la confisca fosse decretata da chi esercita regolarmente nelle nazioni la pubblica autorità: ed in secondo luogo, che si effettuasse con certe norme di giustizia e di carità cristiana.

Non tutti gli ebrei sono ladri, arruffoni, bari, usurai, framassoni, farabutti e corruttori dei costumi. In ogni luogo se ne conta un numero, che non è complice delle furfanterie degli altri. Perchè involgere questi innocenti nella pena dovuta a' rei?

Rispondono i sostenitori dell'eroico rimedio, che nelle guerre più giuste e sante altresì perisce gran numero d' innocenti; che tutti, senza distinzione, gli ebrei sono tra loro solidarii; che tutti nutriscono in cuore odio capitale al cristiano; che tutti, per una guisa o per un'altra, concorrono al suo perdimento; che l'esperienza di altri tempi ha mostrato, come l'ebreo sempre si sia abusato della clemenza e della carità dei cristiani, per rifarsi ad insidiarli: e che perciò questa, non vendetta, ma legge di necessaria difesa, dovrebbe andare sopra ogni altro riguardo: *Salus populi, suprema lex esto.*

Giacchè si tratta di un mero disegno, che per ora sicura-

mente non sarà colorito, così noi lo lasceremo dove sta; paghi di soggiungere, che la giustizia e la carità avrebbero, in ogni caso, di buone ragioni da far valere contro la crudezza delle sue troppo draconiane disposizioni.

IV.

Ma la confisca non basterebbe, seguitano a dire i propugnatori di questo rimedio; gioverebbe anzi poco, se al nemico comune si desse un asilo nel territorio. Non si dica: *Morte al giudeo!* ma si dica: *Fuori il giudeo!* Viva pure, ma lontano da noi.

— Più che dieci secoli di prova, scrive un autore francese, ci fanno esperti che, tra la stirpe nostra e l'ebraica, corre una incompatibilità di umori al tutto invincibile. Mai non potremo insieme vivere, immuni da sommi rischi. Già sino dal tempo del rinascimento, il Vescovo Simone Maiolo, nel suo famoso libro *De perfidia Judaeorum*, insegnò ai cristiani l'unico partito che restava loro, per liberarsi da questi nemici implacabili del loro nome, della loro patria, della loro fede, della loro pace, dei loro beni, che egli chiamava traditori, ribaldaglia la più scellerata del genere umano, esercito di arpie, gente da forca *(furciferi)*, flagello dei galantuomini, indegna di essere tollerata. Il conceder loro, come ha fatto la rivoluzione, il diritto di cittadini, è stato uno scatenar vampiri sopra il paese; un aprire, per sentimento di umanità, le gabbie ad un serraglio di bestie feroci. Questa razza non ha diritto alcuno di albergare nel nostro suolo. Quando vi sta, o vi sta per toglierlo a noi cristiani, o vi sta per congiurare ai danni della nostra fede. Si tratta di un nemico, che mira a spropriarci della terra ed a privarci del cielo.

Noi ci limitiamo ad osservare, che ancora di questo bando generale, dato ai giudei da interi Regni e Stati, si hanno molti esempii: ma il bando era legittimo, perchè veniva dato dalla legittima autorità. Per altro, se questo rimedio si avesse universalmente da praticare in tutti i paesi civili, in quale

plaga dell'orbe si troverebbe più posto per gli 8 milioni di giudei, che sparsamente si annidano da per tutto?

— Vadano dove lor piace, replica il detto scrittore; la loro dannazione è di errar sempre vagabondi. Ebbene, errino adunque per lo mondo. Noi non cesseremo di ripetere l'antica preghiera della sacra liturgia:

Auferte gentem perfidam
Credentium de finibus.

Per quanto, in certe congiunture ed in particolari paesi, questa cacciata in massa, come oggi si direbbe, potesse giustificarsi, pure nell'atto pratico non sarebbe generalmente possibile: anzi contrarierebbe i disegni di Dio, il quale di Israello, maledetto e disperso in ogni angolo della terra, ha fatto, per bocca de' suoi profeti, un palpabile argomento della verità del cristianesimo.

Altro è stato sempre lo spirito della Chiesa, dei Papi e dei principi cattolici verso questo popolo che, da omai venti secoli, porta in sè l'anatema del deicidio: *Sanguis eius* (Jesu) *super nos et super filios nostros* [1], come a sè ed alla sua progenie imprecò la sinagoga di Caifasso. « I Papi, notano i due fratelli Lémann convertiti dal giudaismo, i Papi hanno sempre permesso con benevolenza agli ebrei il soggiorno nella città loro. Questo popolo errabondo aveva libertà di non andarvi, ma sempre vi è andato, e, per gratitudine, chiamava Roma il *Paradiso degli ebrei* [2]. » Ed i re per lo più hanno imitato i Papi. Hanno sì tollerata la presenza de' giudei nei loro Stati; ma contr'essi, con provvide leggi, han difese le sostanze e la fede de' lor sudditi cristiani.

Onde, ammesso pure che il rimedio dello scacciamento universale degli ebrei fosse ora praticabile, sarebbe difforme dal modo di sentire e di operare della Chiesa romana.

[1] Mat. XXVII, 20.
[2] *Rome et les Juifs.*

V.

I seguaci di una scuola più mite offrono, pel raffrenamento della prepotenza giudaica, suggerimenti di varia specie e vigore, ma pure assai difficili, ne' tempi odierni, ad attuarsi. Oltre quelli di ordine morale, che concernono le relazioni dei cristiani cogli ebrei, e le politiche riguardanti la libertà della stampa, forza precipua del giudaismo, e la tolleranza delle sètte massoniche; ne presentano di economici o sociali, tra cui primeggiano quelli che si riferiscono alla proprietà del suolo ed al così detto *capitalismo*.

Certo è che i prestiti usurarii, fatti dagli ebrei con ipoteca sui beni immobili, d'anno in anno agevolano il passaggio del territorio nazionale, dal possesso dei cristiani in quello de' giudei. Nell'Austria si fa conto che annualmente da 10,000 poderi, per questa via, cadano in mani giudaiche; e nella Francia e nell'Italia ed altrove le cose non vanno molto diversamente. Di questo passo si arriverà a tal punto, che il territorio coltivabile di queste differenti nazioni si muterà in immensi latifondi, goduti da un pugno di Cresi stranieri, ai quali i popoli serviranno come schiavi.

Or ecco il rimedio che si porge a un tanto male: una legge composta di due semplici articoletti: — 1° È vietato a qualsiasi forestiere ogni possesso rurale nel paese: 2° I giudei sono assimilati ai forestieri.

Il primo articolo sarebbe una cautela difensiva della nazione, pienamente giusta. Si badi, che il divieto si restringerebbe alla sola proprietà rurale: il forestiero potrebbe averne di urbane. Circa il secondo, sarebbe esso richiesto dalla qualità del giudeo, sempre fra noi cosmopolita, perchè sempre e solo giudeo, nè mai tedesco, inglese ed italiano, fuorchè pel semplice caso di essere nato in Germania, nell' Inghilterra o in Italia. E questo cosmopolitismo della loro stirpe è da' giudei medesimi confessato. Nè, come avverte il de Pascal,

vale ricorrere al giocherello della uguaglianza e del diritto comune. Volere un *diritto comune*, fra condizioni sociali disparate, è come volere una misura eguale, fra stature diverse. L'equo, il necessario, conforme soleva dire un grande uomo di Stato, è il rispetto uguale a diritti differenti. Questo intesero molto bene gli avi nostri; e perciò il loro edifizio civile, alla fine dei conti, sorgeva in una bella armonia e non nell'anarchia, che ai nostri giorni si deplora [1].

Se non che a questa difesa esterna sarebbe d'uopo unire un savio regolamento interno della proprietà, della minore e della minima in ispecie, pel quale fosse preservata dalla rapacità dell' usura. Dove non si stabiliscano così fatte guarentige, il proletariato delle città s'ingrosserà sformatamente da quello delle campagne; plebe che, sciolta dal vincolo che la lega alla terra, rimarrà senza patria, senza tetto, senza letto, in preda a chi saprà servirsene per isconvolgere la società.

Poco però si guadagnerebbe, se insieme non si provvedesse, con buone leggi, agli abusi del *capitalismo*, centro vitale dell'odierna potenza ebraica in Europa. La così detta libertà nel commercio del denaro, sotto cui si occultano le infamie più esecrabili dell'usura, è tanto funesta all'ordine economico delle nazioni, quanto è la libertà della stampa all'ordine loro morale, politico e religioso. Il dottore Ratzinger avvisa giudiziosamente, che « l'espropriazione della società, per mezzo del capitale mobile, si vien compiendo con quella esatta precisione, con cui si compiono le leggi della natura. Se nulla si oppone a fermarla, fra cinquanta o cent'anni al più, tutta la società europea cadrà, coi polsi e coi piedi legati, in balia di poche diecine di banchieri ebrei. »

È superfluo, per l'uopo nostro, venire ai particolari delle molteplici riforme che questa scuola, savia ed animata da ottimi intendimenti e conciliatrice dei diritti dei popoli cristiani colla carità e giustizia dovuta agli ebrei, espone ed illustra, al fine di liberare la cristianità dell'oppressione del giudaismo.

[1] *La Juiverie* pag. 107. Paris, Bleriot.

Ma per sino a che la cristianità non sia sottratta al giogo politico della massoneria, vano sarà proporre e discutere partiti di liberazione. L'unico e più solido di tutti è nel tornare indietro, e rifare la strada che si è sbagliata. Se non si rimettono gli ebrei al posto loro, con leggi umane e cristiane sì, ma di eccezione, che tolgan loro *l'uguaglianza civile*, a cui non hanno diritto, che anzi è perniciosa non meno ad essi che ai cristiani, non si farà nulla o si farà ben poco. Data la necessità della loro presenza nei varii paesi; e data la incommutabile lor natura di *stranieri* in ogni paese, di *nemici* della gente di ogni paese che li sopporta, e di *società separata* sempre dalle società colle quali convive: data la morale del Talmud che seguono, e dato il domma fondamentale della loro religione, che li sprona ad impadronirsi, con qualsiasi mezzo, del bene di tutti i popoli, perchè alla razza loro conferisce il possesso e l'imperio del mondo: dato che l'esperimento di molti secoli e quello che facciam ora ha dimostrato e dimostra, che *la parità dei diritti* coi cristiani, concessa loro negli Stati cristiani, ha per effetto o l'oppressione dei cristiani per fatto loro, od i loro eccidii per parte dei cristiani; ne scende di conseguenza, che il solo modo di accordare il soggiorno degli ebrei col diritto dei cristiani, è quello di regolarlo con leggi tali, che al tempo stesso impediscano agli ebrei di offendere il bene dei cristiani, ed ai cristiani di offendere quello degli ebrei.

E questo è ciò che, in guise più o meno perfette, si fece pel passato: questo è ciò che gli ebrei da cent'anni in qua si sono studiati di disfare: ma questo è ciò che, tosto o tardi, per amore o per forza, si avrà da rifare; e forse gli ebrei medesimi saran costretti di supplicare che si rifaccia. Perocchè la strapotenza alla quale il diritto rivoluzionario li ha oggi sollevati, viene scavando loro sotto i piedi un abisso, pari nella profondità all'altezza in cui sono assorti; ed al primo scoppiare del turbine che essi, con questa loro strapotenza, vengono provocando, trabboccheranno in un tale precipizio, che sarà per avventura senza esempio nelle istorie loro, com'è senza esempio la moderna audacia, colla quale proculcano le nazioni che follemente li hanno esaltati.

VI.

Non mancano scrittori i quali opinano, che la questione giudaica si debba risolvere colla conversione d'Israello al cristianesimo; e questa sia per essere quel trionfo della Chiesa, che preparerà la fine del mondo, uno de' cui segni precursori si avrà appunto nel ritorno degli ebrei al Dio da lor messo in croce nel Calvario. Questa conversione, di cui si vedono indizii non oscuri, farebbe riversare in vantaggio di essa Chiesa le immense ricchezze, che il giudaismo possiede e la sconfinata influenza che esso quasi dappertutto ora esercita.

Che l'ingresso dell'apostatico Israello nell'ovile di Cristo sia uno dei segni, dati nelle sacre Carte, come precedenti la consumazione dei secoli, è fuori di dubbio. Ma che i prodromi di un tale ingresso sieno incominciati, non sappiamo come rendercene persuasi. Il suo popolo, disperso ed errante, che deve sempre sussistere, affinchè, non solo col deposito delle Scritture che custodisce, ma ancora col suo stato medesimo, testifichi la fede di Gesù Dio, rimane oggi quello che diventò dopo la distruzione di Gerusalemme; senza re, senza sacerdozio, senza tempio, senza patria, senza speranza e nemico acerrimo del nome e della Chiesa di Gesù Dio, da' suoi antenati crocifisso. Che poi accenni a mutare in meglio e ad abbracciare per Salvatore il Gesù che uccise, non ne scorgiamo indizii, nè chiari nè oscuri.

Vi ha chi li scorge nel diritto di uguaglianza civile, che pressochè in ogni luogo ora gode. Da questo pretendono alcuni essere derivato, che molti giudei si sono fatti scredenti e non professano più niuna religione, fuorchè quella del vitello d'oro; e molti altri, con frammischiarsi più liberamente ai cristiani, si sono accostati alla Chiesa, nel cui grembo, senza strepito, ma in buona quantità, vengono entrando.

Se stiamo a quello che si vede e si tocca, ed abbiamo a lungo provato, ci pare si possa dire che la uguaglianza, largita agli ebrei dalla setta anticristiana, ovunque si è usurpato il

governo dei popoli, ha partorito l'effetto di collegare l'ebraismo col massonismo nella persecuzione alla Chiesa cattolica; e d'innalzare la razza giudaica sopra i cristiani, nella potenza occulta e nella opulenza manifesta. Che non pochi israeliti si facciano protestanti, o meglio fingano di arrolarsi al cristianesimo razionalistico dei luterani, dei calvinisti, degli anglicani e via dicendo, è cosa notoria: ma è pure notorio, che a queste simulate conversioni si muovono per tutt'altro fine che religioso. Che poi altri passino dalla sinagoga al cattolicismo, sarà vero, se si dà che lo facciano segretamente; ma appunto perchè segrete, tali conversioni non bastano a formare un indizio riconoscibile per niente.

Del resto sempre in ogni secolo Dio ha tirati alla sua Chiesa spicciolatamente, quando più quando meno, giudei in riguardevole numero: nè sarebbe agevole fare il confronto dei convertiti ai tempi nostri, coi convertiti nei tempi scorsi. Ma certo è che al presente il giudaismo, considerato nel suo tutto, mostra tender senza paragone più all'odio ed all'abbattimento del cristianesimo, che alla benevolenza per esso ed alla sua edificazione: ed il satanismo onde la massoneria è invasa contro quanto sa di cattolico, da nulla è così scaltramente alimentato, come dalla penna, dai maneggi, dalle suggestioni e dall' oro degl' israeliti.

Per lo che se la risoluzione della questione giudaica in Europa avesse da differirsi fino all'apostolato di Enoch e di Elia, pensiamo noi che si avrebbe tempo di vedere prima l'Europa diventar per lunghi secoli un gran tenimento, sfruttato da' giudei, coll'opera e col sudore dei cristiani ridotti a schiavitù. Non è questo adunque un rimedio al quale possiamo acconciarci, siccome fantastico troppo da una parte, e troppo rimoto da un'altra.

VII.

Quale debba essere la vera soluzione del problema ed il radicale rimedio del morbo giudaico in Europa, si è chiaramente mostrato; come si è mostrata la impossibilità pratica

di ricorrervi, sino a tanto che si abbiano Governi, i quali al decalogo, alla fede ed al Vangelo di Cristo mantengono surrogati i principii dalla rivoluzione francese divinizzati. Se le società cristiane, allontanatesi dalla Chiesa di Gesù Cristo, non fanno ritorno ad essa, indarno aspetteranno la liberazione loro dal ferreo giogo de' giudei. Finchè durerà il peccato, durerà, anzi si aggraverà la pena.

L'apostasia dei greci fu punita dai maomettani, che ne annientarono l'Impero. Lo strumento d'ira, scelto dal cielo per punire la cristianità degenere del tempo nostro, sono gli ebrei. Il loro predominio sovr'essa viene crescendo, col prevalere in essa del malvagio spirito, che ai diritti di Dio ha fatti succedere nel suo seno i *diritti dell'uomo.* La giustizia dell'Eterno si serve del più apostatico e maledetto dei popoli, per flagellare l'apostasia delle nazioni dalla sua clemenza più favorite.

La Francia ne sta in esempio. Essa ha testè celebrato il primo centenario di quella rivoluzione, che l'affrancò da Dio, dalla Chiesa e da' suoi re: ma come lo ha celebrato? Prostrata nella polvere del massonico tempio di Salomone, umiliata sotto i piedi della sinagoga talmudica, mancipia di un branco di stranieri avvoltoi, che già le hanno succhiati tre quinti del patrimonio degli avi. E così la rivoluzione del 1789 le ha recato il glorioso vantaggio di passare, dalla nobile soggezione de' suoi re cristianissimi, alla ignobile servitù dei re di mammona.

E dalla Francia impari l'Italia. Essa è quella a cui, da ben trent'anni, il massonismo, più che ad altra nazione, infiltra il veleno delle libertà che hanno pressochè uccisa la Francia. E gli effetti appariscono deplorevolissimi, non solo pel riguardo politico, economico e morale, onde sempre più acquista somiglianza colla sorella maggiore; ma eziandio per quello della schiavitù al ghetto, il quale, per mezzo della massoneria, ogni anno più se l'assoggetta.

Si formino pure leghe di cristiani, che oppongano qualche argine alla irrompente fiumana del giudaismo, il quale, sciolto

da tutti i ritegni, devasta colle sostanze i più preziosi tesori della fede e della civiltà nostra: si propaghi pure l'idea della necessità, per la pubblica salvezza, di rinchiudere, con eque leggi, questa fiumana malefica nel suo letto antico: si scriva, si stampi, si parli, si operi a tale intento, entro i confini sempre di quello che il Vangelo fa lecito. Ma niuno, che abbia amore schietto di religione e di patria, si stanchi dal battere e ribattere di continuo e da per tutto il chiodo di questa grande verità: che, rispetto alle nazioni socialmente apostatiche dalla Chiesa per seguire le imposture massoniche, gli ebrei moderni sono il flagello della giustizia di Dio; e che tutto il dolce del liberalismo finisce con attirarle fra le strette della vorace piovra del giudaismo.

Il quale però sente già romoreggiare da lontano la tempesta di quella rivoluzione sociale, che esso ha in gran parte generata, e pare debba essere l'esterminatrice sua e dei rinnegati che seco hanno stretta alleanza.

Il Toussenel, il Proudhon, il Lafargue e cento altri hanno predetto, quale sia per essere la soluzione della questione giudaica in Europa. Come i barbari di fuori sciolsero quella del corrottissimo mondo romano, così i barbari di dentro risolveranno questa, nata dalla così detta classe dirigente, o borghesia, sedotta, inebriata, guasta fino al midollo delle ossa del giudaismo. Essa ha rifiutata, in odio a Cristo, ogni riforma sociale, che avesse la giustizia cristiana per fondamento? Ebbene, l'Attila novello sarà scatenato sopra le sue repubbliche, le sue monarchie, le sue istituzioni, le sue borse, i suoi teatri, le sue officine, i suoi luoghi di delizie; e l'avvolgerà in una ruina comune co' giudei. Hanno insieme ripudiato il Cristo di Dio? Si godranno insieme Barabba. E quando Barabba li abbia trattati com'è il dovere, tornerà il Cristo di Dio in casa sua; rimostrando sempre vero, che chi alza il corno contro di lui finisce debellato, con baciare la polvere de' suoi piedi, *pulverem pedum tuorum lingent* [1].

[1] Is. XLIX, 23. Sappiamo che la traduzione italiana del libro del MARTINEZ: *Le Juif, voilà l'ennemi*, con note per l'Italia, è già in corso, e presto vedrà la luce.

INDICE

RIVISTE DELLA STAMPA ITALIANA

CRONACHE CONTEMPORANEE

Dal 1 al 15 settembre 1890.

Dal 16 al 30 settembre 1890.

Dal 1 al 15 ottobre 1890.

Dal 16 al 31 ottobre 1890.

Dal 1 al 15 novembre 1890.

Con approvazione dell'Autorità ecclesiastica.

DELLA QUESTIONE GIUDAICA IN EUROPA

Prato, Sig. Contrucci 1891. Di pagg. 112, in 16°.

A richiesta di molti dei nostri lettori si è ristampato in un elegante volumetto il lavoro che, con questo titolo, è uscito negli ultimi quaderni del nostro Periodico. La grande importanza religiosa ed economica che oggi ha in Europa la questione del giudaismo, e la robustezza di logica con cui vi è trattata, meritano che il volumetto si diffonda nella Italia e si studii da chi ha zelo pel bene patrio. Si vende dall' Amministrazione centrale e dai gerenti della *Civiltà Cattolica* al prezzo di Cent. 60.

I DESTINI DI ROMA

DEL P. GIUSEPPE BRUNENGO d. C. d. G.

Torino, 1874-77. Collegio degli Artigianelli, tip. S. Giuseppe, Corso Palestro, n.° 14. Volumi 4 in 8° picc. di pagg. 252, 360, 264, 366. — Prezzo di essi L. 6. 50.

In questi 4 Volumi, il ch. Autore ha raccolto intiera la serie degli articoli ch'egli già pubblicò, sotto il medesimo titolo, nella *Civiltà Cattolica,* sparsi per parecchi volumi delle Serie VIII e IX, arrecandovi notabili miglioramenti e corredando il testo di opportune annotazioni e citazioni a piè di pagina. L'Opera dei *Destini di Roma* forma natural sèguito e compimento alle altre due già pubblicate dal medesimo Autore, col titolo: *Le origini della Sovranità temporale dei Papi* ed *I primi Papi-Re e l'ultimo dei Re Longobardi.* In queste si narrano distesamente gl'inizii e le prime vicende della Sovranità dei Papi pel secolo VIII; mentre nei *Destini,* dopo ricordati brevemente cotesti primordii, si continua la storia della Sovranità medesima, per oltre a dieci secoli, fino alla ristorazione di Pio VII nel 1814: storia che abbraccia al tempo stesso, con quella di Roma e dello Stato papale, gran parte e nobilissima della storia Italiana e della storia della Chiesa, soprattutto per ciò che riguarda le grandi lotte dell' Impero col Papato durante il medio evo. Col luminoso e fedel quadro che ivi si presenta delle battaglie e peripezie, a cui la Sovranità romana dei Pontefici andò soggetta, e delle vittorie ond' essa perpetuamente di tutti i nemici trionfò: vien recata in pieno lustro la realtà e la saldezza invincibile di quel decreto provvidenziale, che Roma *destinò* per sede e capo del regno de' Papi; e coll' induzione storica del passato si porge buon fondamento a congetturare, quali sian per essere anco per l'avvenire le sorti di Roma, e quale la soluzione ultima della gran *Questione Romana,* che oggidì più tien sospeso il mondo: sicchè all' importanza intrinseca dell' Opera si aggiunge anche il pregio di essere opportunissima ai tempi presenti. Si vende dall'Amministrazione centrale e dai gerenti della *Civiltà Cattolica.*

AVVISI

Col presente fascicolo 972 termina per la *Civiltà Cattolica* il 4° Trimestre di quest' anno 1890 e 8° della Serie XIV. Tutti coloro, ai quali scade l'associazione, sono pregati di rinnovarla il più presto che possano, affinchè ne ricevano senza indugio la continuazione; massimamente perchè le rinnovazioni pel principio del nuovo anno sogliono essere sempre molto più numerose che in altre scadenze.

Essi possono rivolgersi all'Amministrazione centrale, Roma, Via di Ripetta, 246, o abbonarsi presso i Gerenti o gli Uffizii Postali del Regno.

Il prezzo per tutta l' Italia è di L. 20 per un' annata, di L. 10 per un semestre e di L. 5 per un trimestre. I prezzi per l' Estero sono notati nello specchietto in seconda pagina della copertina del fascicolo 949 (primo del corrente anno).

Per chiunque voglia associarsi direttamente presso l'Amministrazione Centrale della *Civiltà Cattolica* a Roma, il mezzo più facile ed economico è appunto quello delle regie poste.

I centesimi 20, che per diritto di trasmissione si devono alla posta, possono essere ancora detratti dal prezzo di Associazione.

Si ricorda novamente a tutti i gerenti e librai di rivolgere le loro domande e reclamazioni all'*Amministrazione Centrale in Roma,* Via di Ripetta, 246, se vogliono essere prestamente serviti.

Roma, Tip. A. Befani. GIOVANNI GIANFRANCESCHI, *Gerente responsabile.*